CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «E»

BELGIO	3	**URUGUAY**	1

Marcatori: Clijsters al 15'; Scifo al 22'; Ceulemans al 46'; Bengoechea al 72'.

COREA	1	**SPAGNA**	3

Marcatori: Michel al 23'; Hwangbo al 43'; Michel al 60'; Michel all'80'.

CLASSIFICA

BELGIO	4	**URUGUAY**	1
SPAGNA	3	**COREA**	0

IERI

GIRONE «F»

EIRE	0
EGITTO	0

CLASSIFICA

INGHILTERRA	2
OLANDA	2
EIRE	2
EGITTO	2

OGGI

girone «B» ARGENTINA-ROMANIA

Napoli, ore 21,00.
In televisione:
Raitre ore 20,45
Telemontecarlo ore 20,30.

girone «B» CAMERUN-URSS

Bari, ore 21,00.
In televisione:
Raiuno ore 20,45
Telemontecarlo ore 23,45 (differita)

La schedina

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	URSS	(1° t.)	1
2	Argentina	URSS	(R. fin)	1
3	Uruguay	Spagna	(1° t.)	X
4	Uruguay	Spagna	(R. fin)	X
5	Italia	USA		1
6	Camerun	Romania		1
7	Jugosl.	Colombia		1
8	Austria	Cecoslov.		2
9	Svezia	Scozia		2
10	Inghilter.	Olanda	(1° t.)	X
11	Inghilter.	Olanda	(R. fin)	X
12	Belgio	Uruguay		1
13	R. Corea	Spagna		2

La seconda schedina Totomondiale. Le quote saranno comunicate oggi.

URUGUAY SCONFITTO (3-1): IL GIRONE «E» TROVA LA REGINETTA

Passa il Belgio, Agnolin no

Anche la Spagna avanti tutta: la Corea del Sud scopre Michel, autore di una tripletta

Assurdo cartellino rosso della Fifa per l'arbitro italiano

Le quattro grandi diventano tre

Commento di
Sandro Picchi

La prima fase del Mondiale è spesso un divertente giro di propaganda (36 partite per eliminare soltanto 8 squadre) che serve ad introdurre i momenti fatali — quelli dell'eliminazione diretta — e a determinare il tabellone in rapporto alle posizioni di classifica. Di solito le squadre, e ci riferiamo anche alle più forti, affrontano questa prima fase giocando «di getto» la loro partita d'apertura, in modo da presentarsi con una bella immagine: cercano punti e simpatia. Nel secondo incontro tendono invece a scalare di marcia, a diventare un attimo più fredde e calcolatrici: cercano soltanto i punti. Nell'ultima giornata la tensione risale, e qui ci riferiamo soprattutto alle squadre favorite, perché tutte le migliori tendono ad assicurarsi la sede e gli avversari più graditi: cercano soprattutto di conservare i privilegi che spettano al primo classificato. Questa tendenza a graduare l'impegno e le energie nervose secondo un comportamento «tradizionale», è emersa anche nella fase iniziale di Italia '90 che ha presentato divertenti partite d'avvio seguite da una serie di più scadenti spettacoli. In linea generale, però, il livello tecnico di questi Mondiali — se si esclude il pessimo girone F: quello dell'Inghilterra — ci sembra abbastanza buono soprattutto in rapporto ai timori della vigilia (ci aspettavamo poco gioco e pochi gol) e alle caratteristiche del calcio di oggi che tendono — dinamismo, pressing, squadra corta, fuori gioco — a negare gli spazi, a impedire il ragionamento e a sviluppare il contrasto esasperando la velocità di esecuzione. Che tendono, cioè, a comprimere lo spettacolo o a spostarlo su valori differenti da quelli tradizionali.

E veniamo alle squadre. Le quattro grandi favorite (Brasile, Germania, Italia e Olanda) sono scese in campo due volte ciascuna. La Germania è piaciuta molto: più di tutte le altre. Ha segnato nove gol in due partite, ha dato impressione di grande solidità e di puntuale condizione fisica. Gli «italiani» sono sembrati al top della forma: esemplare Mattaheus per forza e tecnica, potente e ora anche svelto Voeller, freschissima la falcata di Klinsmann. Eppure, se dovessimo dare un consiglio ai ragazzi che imparano il calcio, gli diremmo di osservare soprattutto Brehme per capire come si possa giocare a pallone usando il destro e il sinistro con l'identica naturalezza. La Germania, semmai, insospettisce per la ricchezza di impegno e per la disponibilità a spendere energie anche nella fase iniziale. Di solito questa squadra, che quasi mai fallisce l'ingresso nelle prime quattro, comincia a passo lento per salire poi di tono. Pagherà questa improvvisa voglia di andare subito forte? A noi è sembrato che la debolezza degli Emirati abbia costretto la Germania a dilagare quasi senza volere e che l'impegno, in realtà, non sia stato proporzionale ai tanti gol segnati. Così come era successo contro la Jugoslavia. Ma è soltanto un'impressione televisiva.

Il Brasile è sotto accusa: non dà spettacolo, dice Pelè . Gioca troppo chiuso, dicono gli emotivi giornalisti di laggiù. Lazaroni non li ascolta, e fa bene. La squadra non ha neppure un punto debole, si chiude a meraviglia in difesa, ha due tedeschi a centrocampo (Dunga e Alemao), davanti propone un fuoriclasse come Careca. Ed è capace, la squadra carioca, di stabilire — come ha fatto contro i costaricani — un vero e proprio record mondiale facendoci assistere alla prima partita di calcio durante la quale si è impedito non soltanto all'avversario, ma perfino al pallone, di entrare nell'area di rigore brasiliana. Semmai ci sembra che in attacco lo schema a sinistra (inserimento di Branco) sia troppo frequente e che da entrambi i lati il Brasile metta in mezzo il pallone molto bene, ma sempre crossando alto e con cinque-sei metri di anticipo. E' probabile che contro le squadre più forti, e quindi produttrici di gioco, il Brasile trovi maggior spazio in mezzo e possa andare dentro centralmente, con lo scambio corto fra Careca e Muller. Fatica ci pare che ne facciano poca i brasiliani: contro il Costarica hanno corso soltanto in quattro (Dunga, Alemao, Jorginho e Branco).

L'Olanda ha un sacco di problemi di spogliatoio (i rapporti fra il tecnico e i giocatori) che si riflettono chiaramente su una squadra già penalizzata dalla forma approssimativa di Gullit e di Van Basten. Se i problemi verranno risolti (ma come?) l'Olanda potrebbe anche guarire di colpo.

L'Italia, infine. La sensazione, non nuova, è che la nostra squadra abbia bisogno di essere scaldata da forti motivazioni per praticare al meglio il suo gioco (caccia al pallone, giocata rapida: marcamento e smarcamanto) e che perciò sia condannata alla velocità. Ma, ed anche il pubblico deve capirlo, non si può giocare ogni partita come se fosse l'ultima. Senza dimenticare che tutte le squadre, fra poco, dovranno fare i conti con il caldo.



Grande prestazione di Michel nella partita vinta dalla Spagna contro la Corea del Sud: eccolo mentre colpisce il pallone del primo gol

VERONA — Il Belgio di Scifo strapazza l'Uruguay (3-1), anche se ridotto in nove per l'espulsione di Gerets, e si qualifica alla grande per gli ottavi, resistendo al ritorno uruguayano. La Spagna dal canto suo, grazie alla grande prestazione di «San» Michel (una tripletta), ha superato brillantemente la Corea del Sud.

I giochi non sono ancora fatti, nel gruppo E, ma il Belgio ha ormai la certezza di entrare negli ottavi, mentre le «furie rosse» hanno una buona probabilità di passare il turno. Per i coreani ormai è tempo di tornare a casa, mentre l'Uruguay può coltivare ancora una piccola speranza.

Intanto, dalla Fifa (in particolare dal segretario Blatter) giunge una notizia che davvero appare poco comprensibile: tra gli arbitri «espulsi» dal Mondiale figura anche il nostro Agnolin, che quindi non dirigerà più partite. Motivo ufficiale il fatto che non abbia rispettato con sufficiente rigore le direttive di severità della federazione. Ne parliamo altrove in questa pagina e in settima.

Servizi a pag. **VII**



F, è ammucchiata

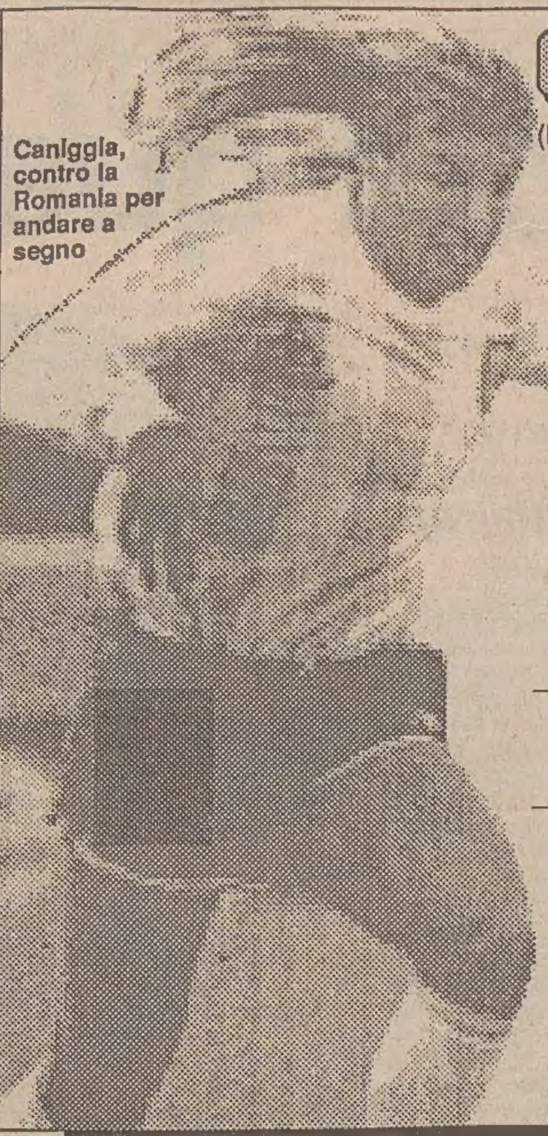
PALERMO — Grande ammucchiata nel girone F: dopo il pareggio (0-0) di ieri pomeriggio tra Eire ed Egitto, tutte le squadre del gruppo sono a parità di punteggio e pari anche per quanto riguarda gol fatti e subiti. Toccherà dunque alle ultime due partite (Inghilterra-Egitto e Eire-Olanda, in programma giovedì) stabilire la classifica finale, con i promossi e i bocciati. Nella foto, volano alla ricerca del pallone l'irlandese McGarthy e l'egiziano Hassan.

Servizi a pagina **VI**

GRUPPO B: L'ARGENTINA SI GIOCA QUASI TUTTO CONTRO LA ROMANIA

Ultima carica biancoceleste

L'Urss affida alla partita col Camerun le sue chances per non fare le valigie



Caniggia, contro la Romania per andare a segno

Così in campo

(Napoli, ore 21. Raitre ore 20,45, Tmc ore 20,30)

ARGENTINA		ROMANIA	
12	Goycochea	1	Lung
16	Olarticoechea	2	Rednic
18	Serrizuela	3	Klein
20	Simon	4	Andone
15	Monzon	5	Rotariu
4	Basualdo	6	G. Popescu
7	Burruchaga	7	Lacatus
2	Batista	8	Sabau
8	Caniggia	9	Balint
10	Maradona	10	Hagi
21	Troglio	21	Lupescu

Arbitro: **Carlos Silva Valente** (Portogallo)

A disposizione

22	Cancelarich	12	Stelea
11	Fabbri	19	Sandoi
13	Lorenzo	16	Timofte
14	Giusti	17	Dumitrescu
9	Dezotti	14	Raducioiu

NAPOLI — Oggi si decidono le sorti del girone B. Argentina-Romania a Napoli e Camerun-Urss a Bari sono entrambi incontri attesi e temuti da tutte le squadre coinvolte. L'Argentina di Bilardo deve vincere per restare a Napoli e per non venir eliminata. E l'Urss di Lobanowski a sua volta si gioca le ultime esigue chances: un insuccesso contro il Camerun, e dovrebbe fare le valigie.

Solo il Camerun è tranquillo, alla vigilia della partita: ormai qualificato per gli ottavi, farà di tutto per non perdere, ma in ogni caso ha già fatto due «miracoli» e può risparmiarsi il terzo.

Quanto alla Romania, una sconfitta con l'Argentina appaiata a una vittoria dell'Urss potrebbe metterla in serio imbarazzo e condurla all'esclusione.

Se Menem ha portato poca fortuna agli argentini, forse per Maradona e compagni sarà più utile come «mascotte» Isabelita Peron, giunta apposta in Italia per dare idealmente una mano alla squadra biancoceleste (nella speranza che non ci si ritrovi a parlare di mani meno ideali).

Servizi a pag. **IV**



Milla, il «vecchio» attaccante del Camerun, cerca ancora la via della rete oggi contro l'Urss

MISTERI

Il segreto di Biscardi

Aldo Biscardi è un rocciatore della grammatica, un Lacedelli e Compagnoni dell'alfabeto. Ogni sera, nel suo «Processo al Mondiale», si inerpica per sentieri impervi della sintassi, stupendo per impegno e convinzione. In questa sua impresa mondiale, Aldo Biscardi non ha voluto essere solo. Accanto a sé ha chiamato Gianni Brera, figura speculare e complementare del primo, che da sempre affronta anch'esso cime inarrivabili della composizione. Ma dal versante opposto a quello di Biscardi: il versante colto.

Aldo Biscardi è come Mike Bongiorno: affascina gli italiani perché non li umilia. Chiunque capisce benissimo che ogni domanda, ogni considerazione propinata da Biscardi non ha niente di diverso dalle domande, dalle considerazioni del nonno Umberto colpito da demenza senile.

Aldo Biscardi è un prestidigitatore dell'ignoto, un Cagliostro dell'audience. Riempiendo il vuoto con il nulla sta tenendo incollati allo schermo milioni di italiani.

Aldo Biscardi ha la faccia impuntita di un fattore pugliese, arida e stopposa come una coltura del Salento. Eppure si eccita con la gioia di un fanciullo. Per delle frasi fatte che a lui sembrano riuscite bene («Ogni partita fa storia sé», «Baggio non lo scopriamo noi oggi») si illumina con lo stesso trasporto di chi ha appena scoperto la penicillina.

Biscardi, Biscardi: qual è il tuo segreto? Perché anche tu, come Funari, sei simile alle pizzette Catari: se non hai voglia di vedere la Tv, fai venire voglia di vedere la Tv; se hai voglia di vedere la Tv, fai passare la voglia di vedere la Tv?

[st. ce.]

AGNOLIN «ESPULSO» DALLA FIFA

Troppo bravo per questi Mondiali

Blatter: non ha rispettato le direttive di «severità»



ROMA — Venti saranno gli arbitri che la Fifa farà andare a casa, 16 continueranno le loro fatiche in questi Mondiali. Tra gli «espulsi» anche l'italiano Agnolin, che pure aveva arbitrato benissimo Jugoslavia-Colombia. Il motivo è stato spiegato da Blatter: Agnolin sarebbe reo di non aver applicato rigidamente le indicazioni di severità della Fifa. O è troppo bravo per questi Mondiali?

Servizio a pag. **VII**

UN GIOCO ENIGMISTICO LA CACCIA AI PROSSIMI AVVERSARI DEGLI AZZURRI

L'Italia tra Scozia e Costarica (o Brasile?)

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Scozia, Costarica o la sgradevole sorpresa del Brasile? Il tabellone del Mondiale somiglia a un intricato labirinto dove misteriose sigle nascondono i nomi delle squadre. Così la caccia al prossimo avversario dell'Italia diventa sport nazionale o affascinanante gioco per enigmisti.

In attesa che si completi il tabellone della prima fase si può procedere solo per illazioni. L'Italia ha già conquistato l'accesso matematico al secondo turno grazie alle due vittorie con Austria e Stati Uniti. Se la banda Vicini saprà battere anche i cechi, conquisterà il primo posto del gruppo A e giocherà all'Olimpico contro la terza classificata dei gironi C, D o E. Se invece gli azzurri dovessero pareggiare o perdere con la Cecoslovacchia, avrebbero la certezza di affrontare la seconda classificata del gruppo C (quello che comprende Brasile, Scozia, Costarica e Svezia) nello stadio di Bari.

E' chiaro che il secondo percorso comporta rischi più evidenti: l'Italia dovrebbe affrontare una rivale sicuramente più solida, col rischio di ritrovarsi a tu per tu con la scatenata Germania di Beckenbauer nei quarti di finale. A quel punto perfino il fattore campo potrebbe assumere un peso secondario, vista la valanga di consensi che Matthaeus e compagnia si sono guadagnati a San Siro. Vicini non si avventura nel labirinto delle previsioni, ma nemmeno un testa a testa coi tedeschi sembra impensierirlo: «Nei quarti di finale ci capiterà comunque un avversario di valore. Certo i tedeschi possono impensierirci, ma credo che anche loro ci affronterebbero con qualche preoccupazione. Beckenbauer va ripetendo al mondo che questa Germania è più forte di quella che vinse il titolo nel '74, ma già negli ottavi di finale potrebbe trovare un'avversaria scomoda come l'Argentina. E allora perché dare tutto per scontato?».

Il Mondiale del Camerun, delle grandi sorprese, dei colpi a sensazione potrebbe «punire» l'Italia con un rivale imprevedibile: il Brasile. C'è una combinazione neppure tanto perversa (vittoria della Scozia sulla Selecao per 2-0) che relegherebbe la banda Lazaroni al secondo posto. Se l'Italia dovesse perdere il girone, ecco confezionato un ottavo di finale col brivido: Italia-Brasile per la gioia degli spettatori baresi.

Vicini snobba questa ipotesi, mentre si sbilancia su Scozia e Costarica, le rivali più probabili degli azzurri se la Svezia non dovesse chiudere il girone con un colpo a sorpresa: «Sono due squadre congeniali al nostro calcio, potessi sceglierle come avversarie le metterei in cima ai desideri».

Se i giochi del campo saranno quelli della logica, Vicini finirà per essere esaudito. E allora avanti coi pronostici, sperando che troppi colpi di teatro non cambino il copione.

Servizi a pagg. **II/III**



IL COMMISSARIO TECNICO POLEMICO NON VUOLE PARLARE DELLA FORMAZIONE ANTI-CECHI

Adesso Vicini congela Ancelotti

«Mi sembra inutile rischiarlo, in fondo siamo già qualificati, meglio conservarlo per gli ottavi di finale»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

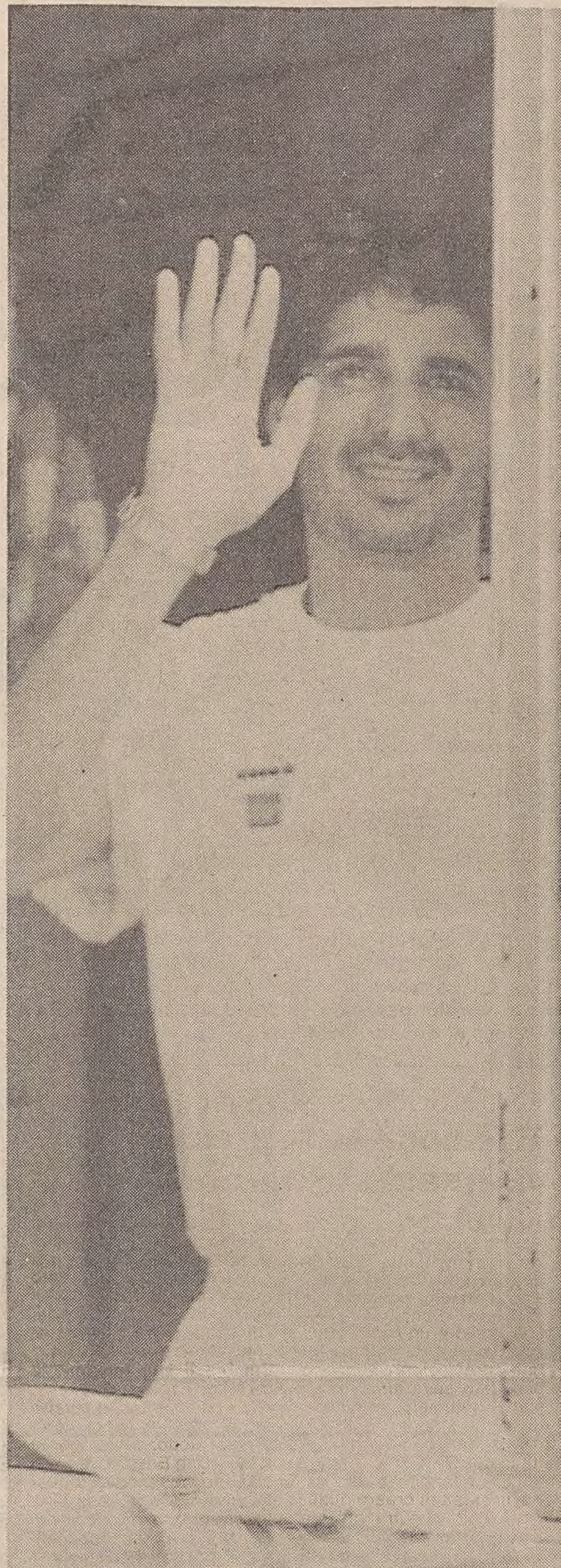
In mediana debutta Marocchi ?

Forse un cambio anche in difesa,

ma il Ct tiene duro e annuncia:

la squadra cambierà pochissimo

MARINO — Siamo alle cortine fumogene, ai silenzi, alle allusioni velate. A due giorni dal match con la Cecoslovacchia Azeglio Vicini si chiude nel suo guscio. Stanco di essere interpretato e, in qualche caso, frainteso, il Ct azzurro non concede anticipazioni. L'invocato ingresso di Baggio lo ha spinto a un atteggiamento insolitamente polemico nei confronti della stampa, tanto che anche ieri il buon Azeglio rivendicava la sua autonomia di scelte in una intervista radiofonica.
Così fra i gerani del'hotel Helio Cabala impazza il toto-formazione. Capannelli di giornalisti si consultano, mentre Vicini offre a tutti il suo sorriso di convenienza e un paio di frasi che servono da indizio. Il primo punto interrogativo riguarda la presenza di Ancelotti nella gara coi cechi. «Ieri Carlo si è allenato per la prima volta col gruppo, il recupero fisico è quasi completato — spiega Vicini — ma il giocatore viene da una ricaduta. Rinvio la decisione alle ultime ore, ma non voglio rischiare di perdere Ancelotti per impiegarlo in una partita non determinante».
Qui le deduzioni sono perfino ovvie. Il Ct non se la sente di rischiare il milanista, che può diventare pedina decisiva nelle gare ad eliminazione diretta, cioè dagli ottavi in poi. E' allora che il suo contributo in fatto di esperienza peserà in modo determinante. E intanto chi prende il posto di Ancelotti? La risposta più ovvia è ancora una volta Marocchi, ma Vicini smentì clamorosamente questa ipotesi alla vigilia della gara con gli Stati Uniti. Ora Berti sembra aver perso quota, anche perché i furenti cechi di Venglos richiedono un solido lavoro di interdizione per il quale lo juventino pare più tagliato. E allora? Marocchi potrebbe essere davvero l'unica variante di questa nazionale. «La squadra cambierà pochissimo — dice Vicini senza precisare il numero degli avvicendamenti — nel corso della partita potrei decidere qualche inserimento, ma prima voglio vedere che piega prenderà il match».
Difficile spezzare il velo steso dal Ct sulla formazione, eppure qualcosa lascia credere che in partenza ci sia spazio per un'altra novità: il nome più quotato è quello di De Agostini, che potrebbe prendere il posto di Maldini per aumentare il potenziale azzurro sulla fascia sinistra, dove la spinta atletica del milanista sembra essersi affievolita. L'attacco, almeno in partenza, dovrebbe contemplare il tandem Vialli-Carnevale, con Schillaci pronto all'ennesima staffetta.
Il tema degli eterni esclusi viene riproposto a Vicini anche in questa vigilia. «Ho detto e anche dimostrato, con l'innesto di Berti, che in questo mondiale ci può essere davvero spazio per tutti, nessuno deve sentirsi escluso. Se un giocatore brontola, pazienza. L'importante è che esprima il suo dissenso in termini civili e non guasti l'armonia del gruppo». Impermeabile agli umori della truppa, Vicini non crede a un club degli esclusi. Ai mondiali argentini del '78 Pecci cucinava spaghetti a mezzanotte per consolare i panchinari, una simpatica forma di dissidenza che nel ritiro di Marino non dovrebbe ripetersi.
Oggi gli azzurri studieranno alla tv la Cecoslovacchia, mentre il Ct ha rimeditato con l'ausilio di un videoregistratore sulla gara con gli Usa: «Non è stata certo uno spettacolo, ma sono convinto che se i cechi non avessero realizzato una goleada nel primo match i commenti alla nostra prova sarebbero stati più benevoli».
Comunque Vicini ha fiducia: «Dopo questa prima serie di partite sono convinto che la squadra sia di buon livello, possiamo davvero andare lontano. Le sorprese negative? Urss e Svezia, anche se sull'eliminazione dei russi pesano due gravi sviste arbitrali. Le altre grandi stentano tutte, ad eccezione della Germania, ma alla fine le ritroveremo nei quarti».



Carnevale alla finestra saluta: l'espressione dell'attaccante è rinfrancata dopo che Vicini sembra avere accantonato l'idea di una sua esclusione contro la Cecoslovacchia anche se la vituperata staffetta è sempre lì, dietro l'angolo

VENGLOS AFFRONTA DOMANI L'ITALIA

Questa primavera del calcio ceco

«La rinata situazione del nostro paese ci aiuta nei risultati»

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Ora che arrivano all'Olimpico, il riconoscimento ufficiale di questo mondiale non hanno intenzione alcuna di mollarlo presto, né si preoccupano troppo di rovinare la festa della nazionale italiana che pure, a loro dire, rimane la favorita per la vittoria finale. I cecoslovacchi sono arrivati venerdì sera nel ritiro di Nemi, ieri sono stati in visita ufficiale al municipio di Genzano, nel pomeriggio hanno svolto un'amichevole con una formazione locale, giusto per tenersi in forma, e oggi concluderanno la preparazione in vista della sfida di domani con una sgambatura proprio all'Olimpico alle nove di sera. Tra un impegno e l'altro i consueti incontri con i giornalisti, diventati più numerosi e curiosi dopo le due affermazioni di Firenze. Si respira un'aria rilassata, tutti sorridono, non si sente la consueta tensione di questi ritiri prepartita. L'addetto stampa della federazione cecoslovacca annuncia che il commissario tecnico Josef Venglos parlerà del pareggio in programma con l'Italia, e il presidente federale Ira interviene per presentarci «l'ex addetto stampa». E si continua così fra il serio e il faceto a dimostrazione del grande momento attraversato dalla formazione cecoslovacca rigenerata, come c'è stato più volte ribadito, anche della svolta politica avvenuta negli ultimi mesi nel paese.
«E' cambiato tutto in Cecoslovacchia — dicono i responsabili federali — e anche il calcio ne ha tratto enorme beneficio sia a livello giocatori sia del pubblico. Nei giorni scorsi a Firenze c'erano ben diecimila tifosi cecoslovacchi: mai sarebbe stato possibile un simile esodo neanche un anno fa».
Situazione politica e situazione sportiva a braccetto dunque per spiegare l'eccezionale exploit della squadra che tenterà domani di sfrattare dall'Olimpico gli azzurri di Vicini. Ed è esplicito Venglos nel ripetere il suo programma: «Giocare all'Olimpico, contro i favoriti padroni di casa, per noi è un grande onore, una motivazione in più per i miei calciatori dai quali pretendo sia un bello spettacolo sia un positivo risultato». Non vuole ammettere che si accontenterebbe del pareggio, non teme che il pubblico romano possa essere ostile alla squadra che sfratterà la squadra italiana, pensa soltanto a un'altra grande prestazione dei suoi imbaldanziti atleti.
Di formazione neanche parlarne: c'è il problema Kubik squalificato, e c'è il problema Chovanec, contuso, ma dei sostituti nessun nome: «Contro l'Italia comunque giocheranno soltanto calciatori completamente a posto».
Che cosa teme dell'Italia? «La forza del collettivo e alcune sue eccezionali individualità. Contro l'Austria ho visto un gioco stupendo mentre ho capito che contro gli Stati Uniti la partita è stata falsata dal fallimento del rigore, dopo il quale gli azzurri hanno pensato soltanto a portare a casa il risultato con conseguente qualificazione. Domani, invece, troveremo un'Italia nuovamente molto determinata, se non altro per poter continuare a giocare a Roma, ma anche se dovessimo impadronirci noi dell'Olimpico credo che la squadra di Vicini rimanga comunque la favorita, perché è in grado di competere contro qualsiasi avversaria».
Ma dove può arrivare la sua Cecoslovacchia?
« Non so dirlo, vogliamo rimanere molto realistici e continuare a giocarci una partita dopo l'altra poiché ogni gara è diversa dall'altra. Non sempre il livello della forma è costante, l'importante è che fra quello più basso e quello più alto non ci sia molta differenza. Noi ci siamo preparati negli ultimi due anni per questi mondiali lavorando con estrema serietà inserendo parecchi nuovi elementi e incontrandoci in amichevoli con avversari sempre più forti. Ora passate le amichevoli, siamo ai mondiali dove anche la tensione interiore ha la sua parte. Infine con i messaggi di Havel e Dubceck sentiamo vicino tutto il popolo cecoslovacco rinato a nuova vita, tutti elementi che tanto ci spronano a continuare l'avventura di Italia '90 nei migliori dei modi cominciando con una grande prestazione proprio domani sera contro gli azzurri».

SONO OTTO I GIOCATORI CHE NON HANNO ANCORA GIOCATO

Nato il club degli esclusi

Aspettando la maglia giocano a biliardo, a ping-pong, vanno in piscina

MARINO — Il club degli esclusi è organizzato bene, con tanto di piscina, biliardo e tavolo da ping pong. La sede è itinerante, cambia di giorno in giorno, con preferenza per gli ombrelloni a bordo vasca. Da mezzogiorno alle una, gli iscritti ricevono gli ospiti: si può parlare di tutto, perfino del campionato del mondo. Qui a Marino, il club da due settimane accoglie Ferrara, Tacconi, Serena, Baggio, Marocchi, Pagliuca, Mancini, Vierchowod. Otto, in tutto. Comparse loro malgrado. Merita una visita, questo club.
Il deluso. «Per tre anni sono stato il primo rincalzo della difesa, sedici presenze e un buon rendimento, pensavo di essermi meritato questo ruolo, e solo un mese prima dell'inizio dei mondiali invece mi sono trovato in terza ruota, dietro anche a Vierchowod»: Ciro Ferrara si sente dimenticato troppo in fretta. E sa, ora come ora, di dover contare soprattutto sulle disgrazie altrui: «Non credo che Vicini voglia cambiare qualcosa in difesa in base alle caratteristiche dell'avversario, penso che potrei tornare in squadra solo se Bergomi dovesse essere ammonito o squalificato». Allegria.
Il silenzioso. Vierchowod non è mai stato un chiacchierone, e in questo ritiro meno che mai. Aspetta il suo turno e basta, si fa vedere pochissimo anche nell'ora da dedicare alle interviste. Un agguato silenzioso a Ferri, il suo.
Lo studente. Di tutti è il più tranquillo. Con Zenga e Tacconi davanti non ha speranze, né le ha mai avute. Ma Pagliuca è contento così. «Il mondiale mi serve soprattutto per studiare gli avversari in vista della prossima Coppa delle coppe».
La star. Nonostante i suoi compiti di eterna riserva di Zenga, Tacconi è sempre uno dei più intervistati. E' la star del club. Colpa della sua personalità, della sua allegria. Ha sempre una battuta pronta. L'ultima: «Che cosa ha Zenga più di me? Boh, forse la macchina».
Il diplomatico. In questi quindici giorni ha complicato la vita soprattutto ai colleghi che hanno dovuto fare un titolo sulle sue dichiarazioni. Marocchi non affonda la parola, non alza mai la voce, non ha cambiato tono neanche quando Vicini gli ha preferito Berti. Assicura di essere sincero. Gli juventini, poi, devono essere ancora più prudenti dei loro compagni. Il capo-delegazione è Boniperti.
L'ottimista. Serena non molla: «Credo sempre alla possibilità di entrare, mi impegno tanto, non vedo perché dovrei fare già un bilancio dopo le prime due partite. Anche chi sta fuori, del resto, sta dando il suo contributo, mi sembra». Un cronista affezionato ai ricordi gli fa notare che il suo numero è il 20, lo stesso di Boninsegna e Paolo Rossi: «Ma spero che Vicini non si ricordi di me solo per il numero».
Il rassegnato. «Di me non parlo», Mancini da qualche giorno a questa parte risponde sempre così. Chiedetegli tutto, ma non un parere su se stesso o sull'attacco della nazionale. «Di me non parlo», ma il suo cruccio è che Vicini non parla più di lui. Sembra rassegnato a fare da spettatore.
Baggio. Lo abbiamo lasciato per ultimo. E lo abbiamo chiamato direttamente con il suo cognome, che tanto già da solo ormai ha tanti significati. Dopo la commedia degli equivoci dell'altro giorno, Baggio ieri mattina non si è fatto vedere. E c'è da scommettere che anche nei prossimi giorni cercherà il più possibile di trasformarsi in un fantasma. Anche se scomodo.

[Alessandro Fiesoli]

DONADONI: «SOLO RIJKAARD E' IN FORMA»

Il Milan giudica i suoi tulipani

«Inghilterra-Olanda era troppo temuta» li scusa Baresi

MARINO — Il Milan si traveste di azzurro e di orange per prestare l'anima a due nazionali: Italia e Olanda. Fino a oggi il bilancio del mondiale è nettamente a favore dei rossoneri arruolati da Vicini. Baresi è il timone della difesa, Donadoni il fantasista di un centrocampo a tratti brillante, mentre il solo Maldini vive una parentesi difficile. L'Olanda campione d'Europa ha vissuto invece un debutto difficile, contrastato, e nel secondo match contro l'Inghilterra Gullit e Van Basten hanno deluso.
«Era un incontro insidioso, molto temuto — spiega Baresi —, nessuno ci stava a perdere. L'Inghilterra ha giocato il suo calcio bloccato e monotono e l'Olanda è rimasta prigioniera. Van Basten mi è sembrato in condizioni fisiche ancora approssimative, ma non dobbiamo aspettarci da lui una partenza lanciata. Marco è un motore diesel e sono convinto che solo fra qualche partita lo vedremo al massimo».
Gullit, invece, sembra l'ombra di se stesso. Non riesce a trovare passo e coordinazione, resta troppo ai margini della manovra: «Dei tre olandesi — dice Donadoni — ho visto in forma solo Rijkaard, mentre Van Basten è fuori fase e Gullit ha confermato le difficoltà di un pieno recupero in tempi così stretti. Non so quanto potrà rendere in questo mondiale, specie se l'Olanda non saprà sviluppare un gioco più adatto a lui con lanci lunghi e spazi da sfruttare in verticale. Il vero Gullit, garantisco io, è proprio un'altra cosa».

[g. tas.]

TUTTO ACQUA E SAPONE SCOPRE OGNI GIORNO IL PIACERE DELLA POPOLARITA' E DI QUESTO SUO INTERMINABILE MOMENTO MAGICO

Schillaci, la storia del goleador qualunque



La felicità di Schillaci all'uscita della clinica torinese dov'è nato il suo Mattia

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — E' l'unico che riesce a vivere questo mondiale come una conquista e la popolarità come una piacevole scoperta: Totò Schillaci, l'insostenibile leggerezza dell'essere qualcuno. «La gente all'aeroporto mi ha riconosciuto, mi ha chiesto l'autografo, m'ha supplicato di fare altri gol: una sensazione stupenda alla quale ancora non sono abituato».
Il momento magico continua. Padre per la seconda volta («Mattia è il regalo più bello che potesse farmi mia moglie; ho una bella famiglia, mi sento soddisfatto, realizzato, circondato da gente che mi vuole bene. Che cosa posso chiedere di più?»), sempre più minuti in nazionale, Schillaci vorrebbe un altro passo in avanti in azzurro?
«A me invece fa piacere essere entrato nel gruppo. Quando ho lasciato Coverciano ero convinto che il mio mondiale fosse destinato a esaurirsi in tribuna. Invece Vicini mi ha sempre portato in panchina e fatto giocare. Ho capito che c'è spazio per tutti».
Ma il discorso staffetta può rivelarsi pericoloso, specie per chi è sistematicamente sostituito...
«Non voglio entrare nei problemi di Carnevale, perché io ho i miei».
Comprende la reazione del suo compagno?
«Ma lo sapete quante volte, in campo, ci mandiamo a quel paese?».
Che cosa è cambiato in Schillaci da Coverciano a oggi?
«A Firenze sono stato trattato malissimo, ora non mi sento, come vogliono farmi dire, il beniamino di tutti: solo un componente della nazionale che qui a Roma ha veramente unito l'Italia. Ci sono un clima e un calore bellissimi. Mi fa piacere quando il pubblico urla il mio nome, ma mi rendo anche conto che le responsabilità aumentano, che tutti pretendono il gol. E nelle mie condizioni non è sempre facile: è ovvio che un attaccante, già chiamato a un mestieraccio, renda meglio se è gettato nella mischia subito, dall'inizio. Ma capisco anche che è meglio entrare dopo piuttosto che essere sostituito perché significa in questo caso che la prova non è stata soddisfacente. Non mi riferisco a Carnevale, dico in generale».

«Le gente ora

mi riconosce,

chiede autografi

Che emozione»

Come vive quei primi 45' in panchina?
«Da tifoso. E se devo essere sincero spero sempre di non giocare perché vorrebbe dire che le cose stanno andando bene. Dovendo scegliere preferisco tutta la vita un'Italia vincente con Schillaci in panchina».
Tutta questa modestia fa parte del suo carattere?
«Io sono fatto così. Anche Boniperti si è raccomandato con me di non cambiare. E' il primo consiglio che mi ha dato: rimanere me stesso nei rapporti con l'allenatore, coi compagni, coi giornalisti».
Che cosa sta succedendo a Vialli, capisce il suo stato d'animo?
«Lo capisco e bene. Anche a me sono capitati lunghi periodi senza gol e si sta malissimo. Per noi segnare è tutto, un centrocampista può anche dire di aver fatto il proprio dovere organizzando il gioco. Noi no. Dobbiamo segnare, non si scappa. Ma credo che Luca ce la farà perché è stato anche tanto sfortunato».
Scopigno definì Vialli il più grande bluff del calcio italiano...
«Lascio parlare gli altri. Dico solo che Luca è un campione, non voglio mettere becco in polemiche o cose del genere. Questo è un ambiente difficile e io ci voglio rimanere il più a lungo possibile».
La crisi degli attaccanti ha coinvolto anche Van Basten, le sembra casuale?
«Niente affatto. E' più facile che vada in rete uno sconosciuto che un campione di grido. Guardate come marcano stretto Maradona...».
E Schillaci potrà ancora sfruttare l'effetto sorpresa?
«Non credo, adesso conoscono anche me e la gente fra l'altro si aspetta sempre qualcosa di più dal sottoscritto».

SERENA

Allargate le porte

MARINO — Aldo Serena crede di aver individuato il rimedio più efficace per combattere un calcio sempre più esasperato dalle tattiche e dalla mancanza di spettacolarità.
«La naturale evoluzione dell'uomo — ha spiegato ieri nel ritiro della nazionale — fa sì che si corra più rapidamente, che si salti più in alto e che gli spazi siano sempre più ridotti. E' giunto il momento di ingrandire le porte magari di alzarne l'altezza oppure di aumentarne la larghezza.

TENNE VIALLI

Armstrong non molla

TIRRENIA — La partita con l'Italia potrebbe essere stata una piccola svolta nella vita di Desmond Armstrong, il terzino di colore che ha reso la vita difficile a Vialli.
«Prima della partita pensavo seriamente di lasciare il calcio — ha detto il difensore ancora emozionato — ora sono così contento che mi è difficile decidere che cosa farò. Avrei bisogno di un ingaggio all'estero per continuare, ma per ora ho solo qualche vago contatto con squadre inglesi: penso comunque che nel 1994 non ci sarò».

COSTA POCO

Caligiuri in Italia

TIRRENIA — Primi contatti con il campionato italiano per la «stellina» della nazionale Usa, Paul Caligiuri. Il giocatore italo-americano ieri è scomparso per un paio d'ore dal ritiro. Caligiuri è tornato col procuratore Beppe Bonetto.
«Abbiamo parlato un po' della possibilità di venire a giocare in Italia — ha detto Caligiuri —. Io ho un contratto con la federazione americana che scade nel 1991, ma credo che per venire a giocare in Italia mi lasceranno libero». Per acquistare il cartellino di Caligiuri ci vorrebbero circa 500 milioni di lire. Le società interessate al giocatore americano sarebbero Cagliari e Parma.

Austria, la matematica non è un'opinione

Hickesberger ha fatto i conti: «Col 2-0 agli Usa possiamo sperare di essere ripescati»

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

ARTIMINO — Sì, sì, il processo c'è stato. A porte chiuse, naturalmente. Josef Hickersberger prima ha interrogato il gruppo, quindi li ha confessati a uno a uno i suoi giovanotti seduti a quota zero. Che è poi la quota della piccola-grande vergogna austriaca. Ebbene pare che tutti abbiano esclamato «Io giuro!». Giurare cosa, perbacco? Il riscatto con gli Stati Uniti, ovvio. Così, almeno, ha riferito Hickersberger, molto attento a lavare in casa i panni sporchi.
Il processo, invece, non ci sarà per lui, per il Ct. Ha un contratto atipico, mensile, da rinnovare di volta in volta ma il governo calcistico gli ha confermato la fiducia. Eppure qui ad Artimino, in qualche stanza che conta, si sussurra che potrebbe lasciare lui e che sarebbe già pronta la soluzione, una coppia formata da Happel, il mito, e da Prohaska, il rampante. Vedremo.
Intanto, ieri mattina, alle 12, Hickersberger ha incontrato i giornalisti. In un mezzogiorno tutt'altro che di fuoco, anzi decisamente distensivo, l'allenatore ha riferito che «abbiamo ancora qualche possibilità di accedere agli ottavi di finale. E guardiamo con occhio interessato al girone dell'Argentina e della Russia, della Germania e anche dell'Inghilterra e dell'Olanda. Chissà che la matematica non ci dia ragione...».
Gli hanno domandato quanti gol ci vorrebbero contro gli Stati Uniti e lui perentorio: «Almeno due». Temendo di essere stato sbruffone o di urtare la suscettibilità americana ha subito suonato il violino: «Anche contro l'Italia la squadra di Gansler ha giocato bene. I centrocampisti Ramos e Harkes, poi, possono giocare in qualsiasi nazionale. Se dovessimo snobbare gli Usa c'è il rischio non solo di pareggiare ma anche di perdere».
L'Austria si gioca il tutto per tutto e allora «con ogni probabilità metterò in campo tre punte e cioè Polster, Rodax e Ogris. Mi domandate perchè Polster sta deludendo? Forse sposarsi alla vigilia dei Mondiali non gli ha fatto bene».
C'è un giocatore che vorrebbe nell'Austria ovvero chi è la stella, finora, di Italia '90? Hickersberger non ha dubbi: «Matthaeus. Grandissimo. E se non mi date lui, datemi il brasiliano Valdo...».
Notiziario, per concludere. Ieri pomeriggio alle 18 allenamento, oggi il bis. E poi via con gli Stati Uniti contro cui mancheranno il difensore Russ e il centrocampista Keglevits. In forse la presenza di un altro centrocampista, Linzmaier. Per caricare i suoi uomini il Ct fa dare un'occhiata, spesso, al filmato della recente, gloriosa e vittoriosa amichevole con l'Olanda. Come dire: quelli eran giorni sì...

PER GIOCARE IN EUROPA

Gli americani in campo alla caccia di contratti

TIRRENIA — Il sipario si chiude lentamente sulla nazionale Usa: «L'incontro con gli austriaci sarà importante per andare a caccia di contratti», spiega il centravanti Peter Vermes che per ora non sa se il suo futuro sarà ancora con gli olandesi del Volendam. Tab Ramos sembra già in decollo per il campionato olandese e il suo spirito «patriottico» si incrina un po' quando sente parlare di ipotesi di chiusura delle frontiere per far crescere il vivaio degli States: «Un altro sacrificio come quello che la federazione ci ha chiesto per questo mondiale, facendoci dedicare anima e corpo solo alla nazionale, non sono disposto a rifarlo: sono ad un punto della mia carriera in cui ho bisogno di un salto di qualità».
Per la United States Soccer Federation si avvicina il momento delle scelte: c'è un mondiale da organizzare e disputare negli Usa nel 1994, manca un campionato nazionale professionistico e il rischio è una «diaspora» dei giocatori che impedisca di costruire una squadra competitiva per la Coppa del Mondo.



LA SQUADRA IDEALE RUOLO PER RUOLO DOPO VENTI PARTITE DEL CAMPIONATO DEL MONDO

Ecco la Hit parade degli azzurri

Anche Brehme, Matthaeus nella formazione ideale dove spuntano a sorpresa le punte della Cecoslovacchia

Votati anche l'egiziano Ed Ghani e Milla attaccante del Camerun Degli africani piace molto anche l'allenatore russo Neponiaski

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — L'emporio del mondiale offre merce di qualità, bisogna stare attenti alle patacche ben reclamizzate, ma l'assortimento non manca. E si è visto già abbastanza per poter fare qualche scelta. Lasciamo che siano i giocatori della nazionale a fare la parte dei clienti. Con una prima considerazione che affiora piano piano, fra qualche pudore dei diretti interessati: viste le altre, l'Italia non è poi così male. Confrontarsi aiuta sempre a preoccuparsi un po' meno. Il partito degli ottimisti è guidato da Zenga, Serena, Carnevale e Mancini: sarà per vanità di patria, ma per loro l'Italia viene al primo posto fra le favorite del mondiale. Il resto del gruppo azzurro si spacca, è per una linea di attesa: va bene che ci siamo noi, ma alla pari con Germania e Brasile. In netto ribasso nei gradimenti della nazionale è l'Olanda. Giannini è il portavoce della sfiducia: «Non ho mai creduto all'Olanda, è troppo legata al rendimento di Gullit, e Ruud è tornato a giocare da poco tempo». A stroncare l'Inghilterra ci pensa invece Ferri: «Non mi piace il suo gioco, è vecchio».

Detto delle squadre, passiamo ai giocatori. Il meglio del mondiale: nomi e cognomi. Comincia Zenga, e dopo un dubbio iniziale («E' buono anche questo cecoslovacco, Stejskal») sceglie fra i suoi omologhi l'austriaco Lindenberger e boccia la scarsa ortodossia di N'Kono e Higuita: «Sono bravi, ma il loro modo di stare in porta non fa per me, provate a immaginarmi mentre esco dall'area e scarto Van Basten». In fatto di portieri, c'è Pagliuca che non va sul morbido con Higuita e Shilton: «In Italia giocherebbero in serie B», viva la sincerità.

Fra i difensori, il più votato è Brehme, indicato da Maldini e De Agostini come il più forte terzino sinistro in circolazione. Il milanista, forse per spirito di derby, mette quasi sullo stesso piano del tedesco anche il brasiliano Branco. E l'eresia di Lazaroni si conferma anche nei pareri di Baresi e Ferri: il libero (che potrebbe citare se stesso per l'oscar del ruolo) parla bene di Galvao e del romeno Popescu, allo stopper piace l'altro brasiliano Mozer, insieme a Walker. Sull'inglese punta anche Ferrara. Altri difensori pronti a parlare dei loro replicanti nelle altre nazionali non ce ne sono, e allora passiamo ai centrocampisti.

Pole position per Matthaeus: lo votano Giannini («Mi piace anche Martin Vazquez»), Ancelotti e De Napoli, come dire l'intero centrocampo titolare della nazionale. De Napoli si sofferma anche sull'egiziano Ed Ghani. A Berti, forse per una specie di solidarietà fra giocatori dall'istinto ribelle, piace l'inglese Gascoigne, che fra i suoi fan vanta anche Pagliuca, ebbene sì. Marocchi non rischia e si affida a Rijkaard.

Spostiamoci un po' più avanti per trovare la preferenza di Donadoni: il suo prescelto, come giocatore mezzosangue fra centrocampo e attacco, è Barnes, che però ha deluso nell'esordio contro l'Eire.

Omaggio al Camerun fra gli attaccanti, con Serena che assegna a Milla il voto di preferenza. Vialli, forse in un eccesso di rispetto per i prossimi avversari, indica nei cecoslovacchi Skhuravy e Knoflicek le due facce da gol che meno conosceva e che più lo hanno sorpreso. Schillaci va sul classico e fa il nome di Careca. Ai brasiliano, e non solo come devoto ricordo per gli anni napoletani, va anche il pensiero di Carnevale, che non nasconde però una parallela simpatia per il romeno Lacatus. E chi mettiamo in panchina? Vicini sceglie il sovietico. Che non è Lobanowski, ma Nepomniaski, insolito stratega di questo Camerun che ha messo i suoi piedi neri fra le cose belle di questo mondiale.



Non solo calcio in questi mondiali: i giocatori hanno bisogno anche di rilassarsi, giocare a carte — imbattibile Ancelotti nel «tresette» —, inventare passatempi senza perdere la concentrazione e senza «sbracare». Giunge così anche il momento del riposo: nei pressi del quartier generale, Roberto Mancini (a sinistra) e Giuseppe Giannini si dedicano invece al riposo... bucolico

PARTITELLA

Tripletta di Serena

MARINO — Cinquemila spettatori a Marino per l'allenamento domenicale degli azzurri. La seduta è durata un'ora e mezza: Vicini ha fatto disputare anche una partitella. In maglia biancazzurra hanno giocato Zenga (Pagliuca), Bergomi, Ferri, Donadoni, Maldini, De Sisti, Berti, Vierchowod, Schillaci, Serena e Giannini. Con la casacca rossa si sono schierati Tacconi, De Agostini, Baresi, Ferrara, De Napoli, Ancelotti, Mancini, Marocchi, Baggio, Vialli e Carnevale. Hanno vinto 6-4 i biancoazzurri con reti di Vierchowod (2), Serena (3) e Berti. Per i rossi hanno segnato Baggio (rigore), Vialli, Ancelotti (rigore) e Carnevale.

«NON SONO STANCO»

E Maldini se la prende «Bersagliato dai critici»

MARINO — Certi giudizi non li condivide ma, a differenza di molti suoi colleghi che non se la prendono, Paolo Maldini contesta chi lo critica: «Sono sette mesi che il mio è un rendimento ad alto livello, eppure le mie prestazioni vengono giudicate severamente. Mi viene affibbiata l'etichetta di eterno stanco; negli ultimi due anni ne ho sentite di tutti i colori nei miei riguardi. Poi, quando va tutto bene, si cerca di creare dualismi. Visto che tra noi c'è una grande armonia allora si vanno a cercare quelli che non giocano».

Non dipende da un'alta valutazione di De Agostini, una sorta di dodicesimo giocatore?

«I giocatori sono undici e li sceglie Vicini. Poi sono tanti quelli che meriterebbero di giocare. Ma sono seccato anche perchè cercano di trovare difetti in me. I miei stessi allenatori si sorprendono di questo».

Cambia il suo rendimento tra Milan e nazionale?

«Non cambia anche perchè gioco praticamente allo stesso modo. In nazionale infatti sono Bergomi e Ferri che si occupano delle punte; io attendo in zona l'avversario, come accade nel Milan. E poi non sono stanco: ho passato una stagione giocando tre partite a settimana, qui invece c'è un incontro ogni cinque giorni e ho avuto tutto il tempo di recuperare».

INTERVISTA SEMISERIA AL GIOCATORE SOGNATO DA VICINI

E' Frankenstein l'uomo gol

MARINO — E' rimasto nascosto una settimana, chiuso nell'armadio della camera di Carmando, il massaggiatore. Ma ieri l'implacabile Azeglio l'ha scovato. E la pacchia è finita anche per lui, il Frankenstein del gol. Il suo identikit, diffuso da Vicini, era uscito su alcuni giornali e Frankie, chiamiamolo così per comodità, si sentiva ormai braccato. Già la vita con lui è stata ingrata donandogli il colpo di testa di Serena, il senso tattico di Carnevale, il temperamento di Vialli, la velocità di Schillaci, il cross in corsa di Mancini, il dribbling di Baggio, ma dimenticandosi clamorosamente di dargli un indispensabile elemento di sintesi: il tiro. Come è possibile allora fare gol? Frankie vive con rassegnata dignità la sua condizione di creatura mortuosa e incompiuta. "Non mi sembra del tutto casuale -dice il Colpo di Testa di Serena- forse è proprio il mister che lo vuole così. A lui non piacciono troppo gli attaccanti che fanno gol. Basta guardare Vialli per convincersene: con la Sampdoria ha segnato in due anni 52 reti, mentre in nazionale ne ha fatte solo due. Credete che sia un caso?" L'inquietante interrogativo trova puntuale conferma dal Cross al Volo di Mancini.

"Mettetevi nei miei panni se parlo succede un casino ed il Ct manda anche me in tribuna a fare la ola con Andreotti. Però è vero: nella Samp ho dato una bella mano a Luca. Sarò partito mille volte da quella fascia sinistra che oggi invece è chiusa al traffico come il centro storico di Roma. E' inutile che giriamo intorno al problema: a Vicini gli attaccanti non piacciono, tant'è che per due anni ha fatto giocare di punta il mio padrone...". Rincara la dose il proverbiale Senso Tattico di Carnevale", distrutto dopo l'ultima sostituzione ed in preda ad una profonda crisi di identità: "Datemi uno da marcare, sono il miglior terzino che la nazionale abbia mai avuto..." ripete al gomito di Ferri. In un angolo, solo e sconsolato il Temperamento di Vialli si chiude in un muto riserbo, mentre poco più in là il Dribbling di Baggio dà grande prova di talento evitando l'ennesima maglia da titolare. Rimane solo la Velocità di Schillaci. Da Guinness dei primati. Totò, ribattezzato affettuosamente dai compagni Pic Indolor, ha fatto un figlio in una settimana. Non potendo sapere all'atto del concepimento per ovvi motivi se la creatura fosse maschietto o femminuccia, ha lasciato alla moglie una rigida consegna: "Chiamiamolo Mattia, così andiamo sul sicuro". Ora è tutto chiaro. Se il sonno della ragione genera mostri, nella grande famiglia degli sponsor azzurri deve essere entrata anche la Bonomelli.

[Lorenzo Sani]



Così Fremura vede Baggio il cui dribbling è degno di... Frankenstein

LO STOPPER AZZURRO NON REPLICA ALLE ACCUSE DEL PIBE

Ferri snobba Maradona

«La mia gomitata uguale alla sua mano? Sa già quel che penso di lui»

MARINO — Maradona ha mani da prestigiatore e memoria da elefante. Rumina i ricordi, e anche a distanza di molti mesi cerca di prendersi le sue vendette nei confronti di chi ha avuto il cuore di criticarlo. Nell'agenda dei risentimenti ora c'è il nome di Riccardo Ferri.

Dalla sua roccaforte napoletana, ecco che Maradona ha preso al volo l'occasione per pungere lo stopper azzurro: «Parlate tanto del mio fallo di mano contro l'Unione Sovietica e non dite niente della gomitata di Ferri a Murray», si è lamentato l'argentino, aggrappandosi a uno strano paragone.

Che c'entra la sua rapinosa manina con la gomitata da rollerball di Ferri? Sono stati due gesti assai poco ortodossi, ma dalle conseguenze molto diverse.

Per capire il collegamento, bisogna fare un passo indietro di alcuni mesi, e tornare a una puntata del «Processo del lunedì» (ti pareva) di questa estate: erano i giorni della lunga vacanza argentina di Maradona, e fra tanti commenti insignificanti dei suoi colleghi Ferri osò manifestare in televisione il suo stupore per il comportamento di Diego.

Da quel momento, fra i due i rapporti sono piuttosto tesi. Guarda caso, Maradona ora sceglie la gomitata di Ferri per dimostrare che l'Italia è un paese di fucilieri pronti a sparare solo su di lui. z* erri non scaccia la polemica, pronta la sua replica: «Non so se Maradona ha dei problemi, bisognerebbe chiederglielo. Ma quello che dice si giudica da solo, già in passato ho avuto modo di far sapere che cosa penso di lui, non mi interessa quello che dice o che dirà su di me».

Nell'autodifesa, Ferri ha ragione quando sostiene che la sua gomitata a Murray era stata preceduta da «un pugno a gioco fermo dell'americano», ma esagera un po' quando sostiene di aver rivisto la scena in televisione «e il mio fallo non mi è sembrato poi così brutto».

Di quel contatto con Murray, a Ferri è rimasto per qualche giorno un livido sulla tempia ma la conseguenza più pesante rimane l'ammonizione.

Ho letto alcune critiche sulla nostra difesa, ma forse ci si dimentica che in due partite i nostri avversari hanno fatto solo due tiri in porta»: Ferri ha qualcosa da dire anche ai giornalisti, non soltanto a Maradona. Come finirà il lungo battibecco fra l'argentino e lo stopper? Una stretta di mano, in questo momento, pone qualche imbarazzo. Vero, Maradona?

[A. Fi.]

AZZURRI

I «cechi» in video

MARINO — Oggi pomeriggio gli azzurri saranno spettatori interessati della registrazione dell'incontro tra Cecoslovacchia ed Austria, disputatosi venerdì scorso a Firenze.

Attraverso le immagini sul maxi-video dell'Helio Cabala, Vicini ed i suoi uomini cercheranno di scoprire i segreti della squadra di Venglos. Sarà presente anche Picchio De Sisti, che ha «spiato» dal vivo la partita.

Intanto, Vicini ieri mattina ha rivisto una parte di Italia-Usa. E non ha cambiato la sua opinione sulla partita, definita «difficile, vista la disposizione in campo degli statunitensi».



PER I SUDAMERICANI L'IMPERATIVO E' VINCERE: LA POSTA IN GIOCO E' L'INGRESSO AGLI OTTAVI

L'Argentina gioca la prima finale

Il match si apre con una clamorosa gaffe: la Fifa sostituisce all'ultimo minuto il guardalinee Perez Hoyos

I designatori si sono accorti che l'arbitro colombiano aveva fatto parte della terna di Camerun-Romania

Jenei schiererà Hagi che aveva deluso con l'Urss

Dieguito giocherà con l'occhio rivolto a centrocampo

Dall'inviato
Giampiero Masieri

NAPOLI — Maradona ha preparato la piazza con molta cura, è uno specialista anche in questo, meriterebbe il premio Nobel. «Mi odiano tutti», si è lamentato. Si riferiva a quello che è stato detto, scritto, disegnato, sottolineato, sulla sua manina non proprio gelida con la quale ha allontanato il pallone, in piena area, nella partita contro i sovietici. Che da parte loro i sovietici fossero predestinati all'insuccesso, si era capito con chiarezza a Bari, quando l'arbitro Cardellino e il guardalinee Soriano dai nomi così perfidamente dolci per il colonnello Lobanowsky, decisero che l'intervento di Khidiatullin era avvenuto in area.

Quando Maradona ha esclamato «mi odiano tutti» avrebbe potuto aggiungere, ma forse era superfluo, «fuorchè i napoletani», e difatti stasera Napoli sarà di nuovo con lui e con la nazionale argentina nella scalata al primo posto in classifica del girone B. Gli avversari sono due. Uno diretto, la Romania. Uno indiretto, il Camerun. Per consentire a Maradona di non staccarsi nella prossima partita dalla amata, fedele e irripetibile Napoli, occorre infatti che l'Argentina vinca e poi che il Camerun, già sontuosamente a quattro punti, perda dai sovietici. Un pareggio sarebbe favorevole ai romeni, che rispetto agli argentini hanno un gol in più.

La partita è cominciata con una gaffe, presto rimediata però. Al fianco dell'arbitro portoghese Valente erano stati designati come guardalinee Longhi e il colombiano Perez Hoyos. Poi qualcuno si è accorto che Hoyos era nella terna di Romania-Camerun, e allora ecco il cambiamento: il nuovo estratto, si fa per dire, è Ulloa Morena della Costarica. Niente di così grave, non è vero? Bellina come gaffe, punto e fine.

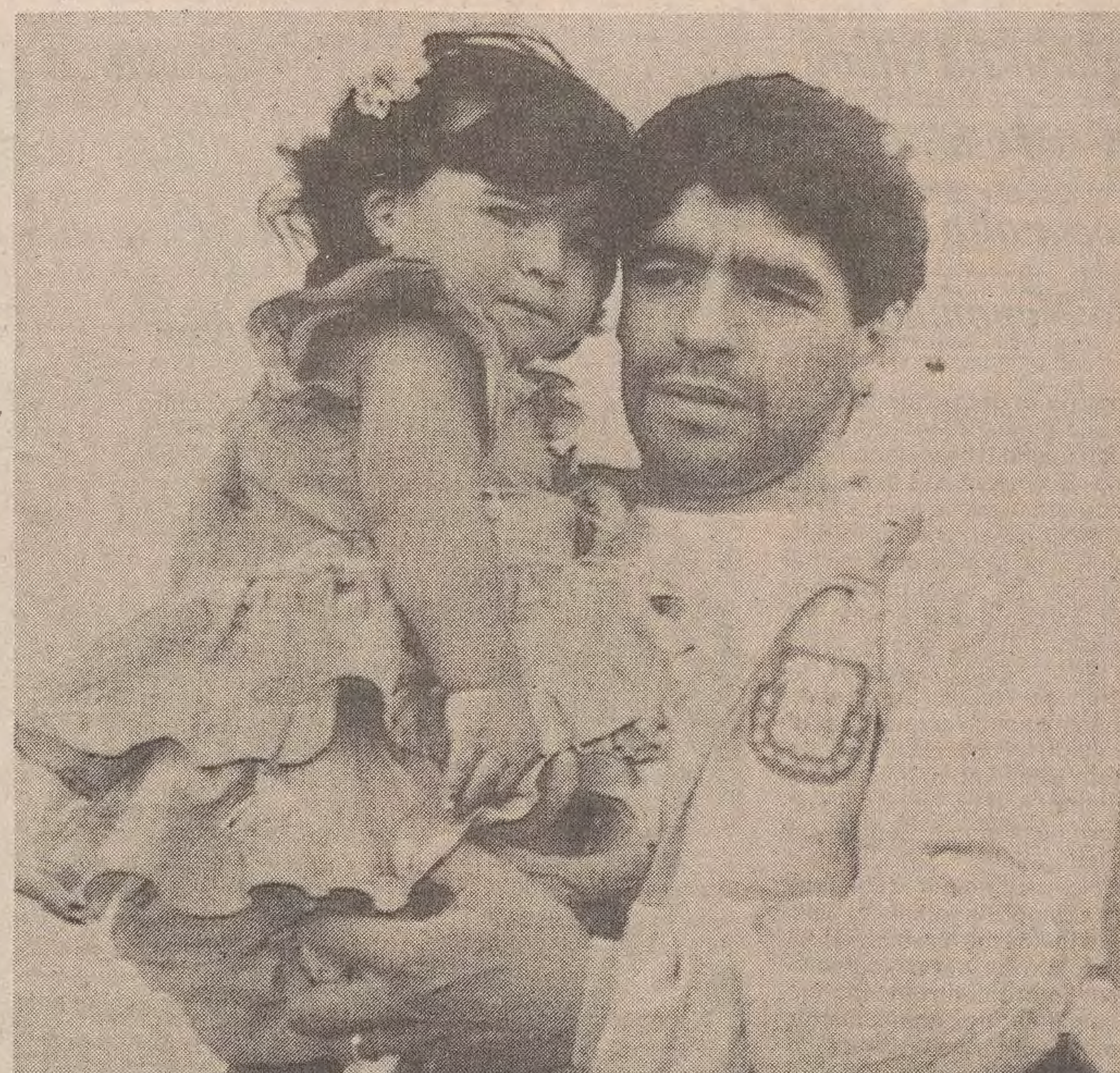
Maradona, eccoci di nuovo a lui, non ha tirato mai in porta nelle prime due partite. Anche Pelè glielo ha mandato a dire, qualora lui non se ne fosse accorto. Tirare in porta è importante, tenere insieme una squadra che perde pezzi o che non regge bene i pezzi nuovi, è più importante ancora, ed è a questo che Maradona si è dedicato. Contro il Camerun a San Siro aveva cominciato da attaccante puro, solitario e mal servito. Contro i sovietici ha fatto il centrocampista, o meglio ha fatto tutto quanto occorreva, fallo di mano incluso, per tenere insieme la nuova baracca.

Bruno Pesaola non scommette una lira sul futuro dell'Argentina. Ieri si è espresso con questa durezza: «In tutta la mia lunghissima carriera non ho mai visto una nazionale argentina così priva di talento. C'è Maradona e basta. Mancano gli schemi e le idee. Caniggia? Bravo nel contropiede, ma avrebbe bisogno di un riferimento sul centro, vale a dire di un attaccante puro. Contro i russi gli ho visto fare una bellissima fuga sulla destra, ma quando ha dato un'occhiata per dare la palla si è accorto che il compagno più vicino era a cinquanta metri. Se i romeni bloccano Maradona, addio Argentina».

Questi romeni escono, se davvero ne sono capaci, da violentissime polemiche interne. Nel clan c'è chi soffia sul fuoco, magari non è la prima volta, visti i caratteri, ma il clamore non è da poco. L'allenatore Emerich Jenei è stato criticato per aver tolto Hagi dopo un'ora di gioco a Bari nella partita persa col Camerun. Oggi Hagi ci sarà, ma secondo alcuni ha la testa in Spagna ormai, per dire al Real Madrid, la sua nuova squadra. Hagi ha giocato sessanta partite con la nazionale romena e segnato diciassette gol. Per rilanciarlo, ecco che oggi ci sarà al suo fianco Balint, suo compagno nella Steaua insieme con Lacatus.

Gavrilo Balint, ventitrè anni, fu autore di due dei tre gol con i quali la Romania eliminò la Danimarca nella famosa partita di accesso ai campionati del mondo. E' uno dei giovani della squadra. Al polo opposto c'è Camataru, che anni fa ricevette, tra molte ironie, la «Scarpa d'ro» quale miglior cannoniere europeo. Era un'epoca nella quale in certe squadre romene era fin troppo facile far gol, come gli stessi addetti ai lavori hanno poi rivelato.

Nell'Argentina, ecco in porta, per la quarta volta in carriera, Goycoechea, il sostituto di Pumpido. Esordì nell'87 contro l'Italia a Zurigo: tre gol. Tornò fra i pali contro il Messico: due gol. Ma alla terza, qui contro i sovietici, ha finalmente gridato di gioia.



I ROMENI
Meglio Bari di Bucarest

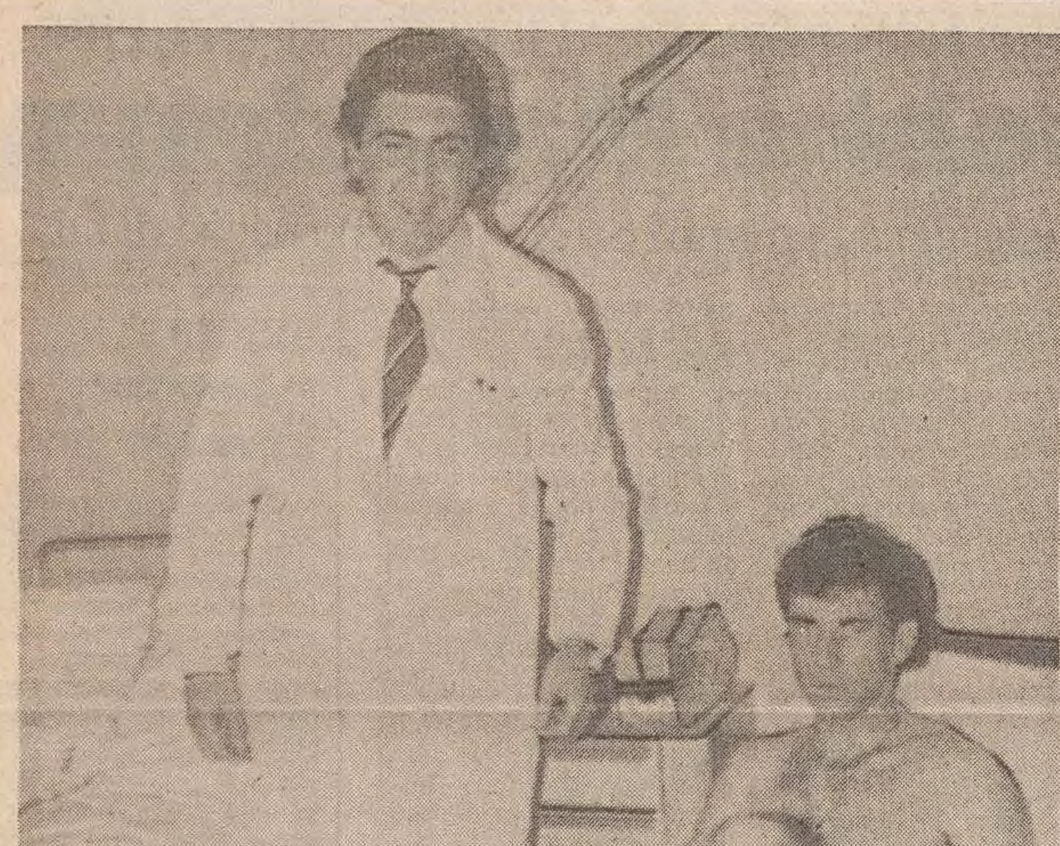
BENEVENTO — A Bucarest, almeno per il momento, nessuno vuol rientrare. E non per motivi politici. Il biglietto che stasera i romeni sperano di staccare al «San Paolo» è quello che li autorizzerebbe a prolungare il soggiorno in Italia. Ma l'Argentina non sembra disposta a fare regali. Anzi la sua «fame» di successo potrebbe infrangere definitivamnte i sogni cullati dai romeni dopo lo storico successo sull'Urss ed accantonati dopo la figuraccia con il Camerun.

Sarà molto difficile contrastare con efficacia il presumibile «assolo» dei sudamericani, ma nel ritiro di Telese si respira un clima di fiducia. Il portavoce ufficiale della delegazione, Ovidiu Ioanitoaia spiega il perchè: «La Romania ha sempre superato se stessa quando negli ultimi anni ha dovuto contrare squadre blasonate, mentre più volte ha stentato rimediando anche sonore batoste, quando ha preso gli impegni sottogamba come è accaduto tre giorni fa a Bari. Contro l'Argentina, campione del mondo uscente, i giocatori romeni si giocano la credibilità professionale. Non credo che vorranno perderla».

Ioanitoaia è l'unico punto di riferimento. Tutti gli altri, dal ct Jenei ai giocatori, continuano il silenzio stampa.

Un minuto di silenzio all'inizio dell'incontro Romania-Argentina di lunedì prossimo per esprimere solidarietà al popolo romeno «perseguitato e oppresso prima da Ceausescu ed oggi da Iliescu» è stato chiesto da Maria Teresa Di Lascia, consigliere federale del Partito radicale, e da Violeta Barascu.

Si tratterebbe, secondo le due donne, di un atto emblematico che «può dare coraggio a un popolo che si sente tanto più isolato quanto più è alla mercè della violenza e della follia». Secondo Barascu inoltre, alcuni dei romeni al seguito della squadra che hanno chiesto asilo politico in Italia «rischiano la vita se tornano in Romania nelle condizioni attuali del paese».



Pumpido la guarderà in Tv

NAPOLI — Ricoverato alla clinica Villa del Sole per curare la frattura riportata nello scontro col compagno Olarticoechea, il portiere dell'Argentina Neri Pumpido seguirà in tv l'incontro con la Romania

NAPOLI, POCHE OPERE MA SBAGLIATE PER ACCOGLIERE IL MONDIALE 1990

Io speriamo che arrivi il tram

Un vagone ridipinto che passa «ad ogni risacca» e la sesta flotta che ferma le manovre

Articolo di
Giampiero Masieri

NAPOLI - *Fatti, fatterelli, ma non fattacci, dal girone sud dei campionati del mondo, con qualche occhiata ai gironi confinanti, tanto per scambiare qualche parola in attesa delle partite. Tra vicini, di girone, ogni tanto ci vuole.*

IO SPERIAMO CHE... — *L'inizio degli esami di scuola media ha riproposto subito, ti pareva, il nome di Arzano, paesino della Campania a pochi chilometri da Napoli nel quale un insegnante decise tempo fa di raccogliere i temi più curiosi dei suoi alunni e di pubblicarli sotto il titolo fortunatissimo di «Io speriamo che me la cavo». Anche ad Arzano il giorno dell'esame di italiano è uscito fatalmente il tema sui campionati del mondo. Abbiamo provato ad immaginare che cosa avrebbe scritto uno di quei ragazzi. Più o meno questo, forse: «Il giorno della partita Italia-Stati Uniti il papa ha anticipato di un'ora la processione del Corpus Domini per dare modo ai fedeli di vedere la tivvù. Anche la sesta flotta della Nato nel Mediterraneo ha anticipato le manovre al largo delle Baleari, e appena finita la guerra finta i soldati hanno guardato la partita. C'è tanto interesse per la nostra nazionale. Speriamo che duri».*

TRAM — *Napoli ha fatto, e anche non fatto, tante cose per i campionati del mondo. Per esempio, la lussuosa Linea Tranviaria Rapida, che c'è, ma non funziona. Funziona invece, e bene, un tram bianco e celeste, che va dal porto a Mergellina. Non ha un numero, ha qualcosa di più e anche di meglio: un nome. Linea mare, si chiama. Dicono i napoletani che è un soltanto un vecchio tram pittato di fresco. Abbiamo chiesto ogni quanto passa. A ogni risacca, è stata la risposta.*

I'Italia s'accapiglia e discute sulla frase di Carnevale. Il portiere degli Usa torna dalla nonna in Irpinia e ad Arzano tema in classe su Maradona e Gullit

MEOLA — *Il portiere statunitense Tony Meola è originario di Vadi Porretta, a pochi chilometri da Torrella dei Lombardi, nell'Alta Irpinia, dove sono nati il produttore Dino De Laurentis e il regista Mario Leone. La zona, come si può intuire, è tutta un cinema. Meola vive nel New Jersey con alcuni parenti arrivati tanti anni fa dall'Italia. Un suo zio è il più bravo barbiere di tutta Kearny, col rasoio in mano sembra che suoni il violino. Una nonna di Meola vive ancora in Irpinia. Naturalmente la sera della partita era all'Olimpico. Indossava una maglietta bianca con al centro l'immagine del nipote. Ha raccontato: «Al momento del rigore ho pregato perchè Vialli sbagliasse». Ineccepibile, da parte sua. Ma i parenti di Vialli dov'erano?*

CARNEVALE — *Nel lasciare, così a malincuore, il posto a Schillaci durante la partita contro gli americani, Carnevale ha pronunziato una frase sconveniente, perfettamente percepita dai telespettatori. Frase di aperto disappunto, e con oscuri orizzonti. Il giorno dopo, o la notte stessa, tutti pronti a censurare, processare, e infine ad assolvere il giocatore, perchè in fondo, secondo alcuni, aveva l'attenuante della provocazione. Anni or sono Cesare Zavattini prese parte alla fortunata e del resto famosissima trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131» e nella foga del discorso, per sottolineare un concetto che gli stava molto a cuore, pronunziò una parola di cinque lettere, con una doppia nel mezzo, ritenuta generalmente una parolaccia. Ne parlarono tutti i giornali, ma con tale garbo e insieme con così tanto imbarazzo che la parola di cinque lettere con la doppia nel mezzo fu lasciata all'immaginazione, del resto vivissima, del lettore. E' passato del tempo. A questo punto non rimane che prepararsi serenamente ad assistere al lancio di un compact-disc con la famosa frase di Carnevale.*

DERBY FRA TECNICI SOVIETICI DIETRO IL MATCH CHE VEDE DI FRONTE URSS E CAMERUN

Il mercenario sfida il «colonnello»

Solo una «goleada» può far rientrare in lizza nel girone gli uomini di Lobanowski. Euforici i leoni africani

LOBANOWSKI ERMETICO
I sovietici sperano ancora «Tenteremo l'impossibile»

IL CIOCCO — Non sembra apparentemente diversa dalle altre questa vigilia della nazionale sovietica che oggi affronterà a Bari il Camerun. Tanti piccoli segnali, tuttavia, indicano che col passare delle ore cresce la tensione intorno ad un incontro che potrebbe porre la parola fine al cammino mondiale dell'Urss.

In questa situazione, dopo essersi sfogati per due giorni contro gli arbitraggi e aver fatto una prima «autocritica» sulle rispettive responsabilità, tecnico, giocatori e dirigenti, pur non manifestandolo apertamente, continuano a cullare un sogno che la ragione sembra decisamente respingere. «In questo gioco è tutto possibile», afferma, con un mezzo sorriso, al termine dell'ultima seduta di allenamento, Vagiz Khidiatullin, leader della difesa che grazie all'esperienza nel Tolosa, si esprime in un francese comprensibile.

Resta ora da vedere fino a che punto la squadra saprà ritrovare, dopo le due «batoste» contro Romania e Argentina, la concentrazione necessaria per tentare l'impossibile.

L'allenatore Valery Lobanowski, tanto per non smentirsi, non ci pensa minimamente ad annunciare la formazione che scenderà in campo contro gli africani.

Dalle ultime sedute di allenamento non sono emerse indicazioni per capire le sue scelte. Se però, come traspare dai discorsi un po' di tutti — dirigenti e giocatori, che continuano a scorrere le classifiche dei vari gironi e a far calcoli — c'è questo briciolo di speranza, allora è molto probabile che si vada ad una conferma, in linea di massima, della formazione-base.

Dovrebbe cioè essere schierata più o meno la stessa squadra che ha giocato a Napoli, con Demianenko al posto dello squalificato Bressonov, con la conferma di Zigmantovich (che potrebbe marcare Miller) e con il ritorno di Litovchenko sulla fascia destra per cercare di sfruttare il suo tiro dalla lunga distanza, indispensabile in una situazione nella quale non basta vincere ma bisogna cercare di segnare più gol possibili.

Con Lobanowski, però, non c'è mai da stare tranquilli. Il «colonnello» potrebbe anche alla fine rivoluzionare ancora di più la formazione, con qualche altro inserimento soprattutto in chiave offensiva (tenuto anche conto delle condizioni non brillanti di Protassov), nel quale caso potrebbe essere anche sacrificato qualche centrocampista per fare posto ad un'altra punta, con un lieve arretramento di Dobrovolski.

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

BARI — Il Camerun già qualificato, l'Urss già fuori: l'incontro di questa sera sembra offrire pochi motivi di interesse ai fini del prosieguo del campionato del mondo rispetto al parallelo spareggio di Napoli fra Argentina e Romania. E invece spunti molto interessanti emergono prepotentemente da questo appuntamento barese.

Cominciamo con il nuovo esame della squadra dei «leoni indomabili» che in pochi giorni hanno messo sotto i campioni argentini e i più quotati romeni. Avranno ancora le motivazioni necessarie per contrastare degnamente l'Unione Sovietica, una volta raggiunto lo storico traguardo della qualificazione mondiale e del passaggio agli ottavi di finale? Contemporaneo è il test nei confronti di giocatori sovietici usciti malconci dagli scontri con l'Argentina (mettiamo pure in conto la mano di Maradona in un delicato momento dell'incontro) e con la Romania: potranno ora permettersi di uscire da Italia '90 con tre sconfitte in saccoccia e zero punti in classifica con tutte le critiche piovute loro addosso dalla stampa sovietica offesa da cotanto oltraggio?

Infine, un ultimo ma non minore aspetto di interesse deriva dal derby personale che si inserisce in questo match: da una parte il colonnello Lobanowsky, l'ormai discusso commissario tecnico sovietico, dall'altra Valery Nepomniaski, nato nel Turkmenistan, già calciatore della Dinamo Samarcanda e laureato all'istituto superiore dello sport di Mosca dove ha avuto come istruttore proprio Lobanowsky. Da un anno e mezzo lavora per la Federazione del Camerun e indubbiamente questa sorta di «mercenario» del calcio ha già raggiunto risultati invidiabili. Oggi potrebbe diventare l'uomo che completa l'affossamento dell'Unione Sovietica, la rivelazione più negativa di questo inizio mondiale.



Omam Biyick che insieme al fratello Kana (oggi di nuovo in campo dopo la squalifica) costituisce uno dei punti di forza della squadra africana

Situazioni opposte dunque nelle due squadre e di conseguenza atmosfere completamente diverse. I sovietici ieri mattina hanno svolto l'ultimo allenamento nel ritiro del Ciocco, presso Lucca, poi c'è stata una lunga lezione tattica in base ai filmati delle partite giocate dal Camerun, infine la partenza per Bari, con l'arrivo verso le 18 e immediato trasferimento verso il ritiro di Conversano senza nessun incontro con la stampa. Cosa infatti avrebbero potuto dire tecnico e giocatori con in tasca già il biglietto di ritorno fissato per mercoledì 20 giugno, mentre a Mosca sta già nascendo una nuova nazionale in un clima di nuova chiusura di frontiere.

Per contro, aria festosa a Selva di Fasano, con porte aperte alla stampa al mattino e allenamento leggero nel pomeriggio dopo un paio di giorni dedicati ad una pausa di distrazione per i giocatori, mentre i dirigenti rivelano di voler mantenere la squadra in questo fortunato ritiro anche se si andrà a giocare gli ottavi di finale a Napoli.

Per quanto riguarda lo stato di forma generale, Nepomniaski sembra non aver troppi problemi e ieri si è dedicato principalmente a verificare la condizione di Kana Biyick e Benjamin Massing, i due giocatori squalificati dopo il primo turno e quindi non utilizzati contro la Romania. Dalla risposta positiva consegue la decisione di un loro rientro in squadra stasera contro l'Urss. Che tutto stia andando a dovere è testimoniato anche dal fatto che «i leoni» hanno rinunciato ieri sera al consueto allenamento prepartita sul terreno del S. Nicola.

N'Kono, il portierone già conosciuto otto anni fa in Spagna, sente di vivere un momento eccezionale, riesce a trasmettere questa carica anche ai suoi giovani compagni e promette che «le sorprese del Camerun non sono ancora finite». Milla, il trentaquattrenne bomber, è d'accordo con lui. Ma evidentemente lo stesso ottimismo è condiviso dai dirigenti che stanno già organizzando una grande festa con la partecipazione del «Ballett National du Cameroun».

Per la formazione, è stato detto, nessuna grande innovazione, probabilmente sarà la stessa dell'esaltante esordio di S. Siro.

I tifosi pugliesi hanno ormai adottato questa simpatica squadra mentre i vu cumprà hanno fatto affari d'oro con magliette a dodicimila lire con la scritta «Italia-Camerun, insieme in finale a Roma». Quali che siano i prossimi risultati, a partire da stasera, il Camerun ha già vinto la coppa simpatia di Italia '90.

Così in campo

(Bari, ore 21, Raiuno 20,45, Tmc 23,45 in differita)

CAMERUN		URSS	
6	N'Kono	22	Uvarov
4	Massing	5	Demianenko
5	Ebwelle	20	Gorlukovich
6	Kunde	4	Kutzenetzov
14	Tataw	3	Khidiyatullin
17	N'Dip	17	Zygmantovich
8	Mbouh	7	Aleinikov
10	Mfede	8	Litovchenko
2	Kana Biyick	9	Zavarov
20	Makanaky	10	Protassov
7	Oman Biyick	11	Dobrovolsky

Arbitro: **Jose Roberto Wright** (Brasile)

A disposizione

22	Songo'o	16	Chanov
9	Milla	19	Fokin
13	Pagal	15	Yaremchuck
15	Libiih	18	Shalimov
3	Onana	12	Borodyuk



Milla, bomber del Camerun, squadra sorpresa di questi mondiali

I TIMORI DEL «CT» AFRICANO NEPOMNIASKI

«Sarà un incontro duro»

BRINDISI — Il tecnico sovietico Nepomniaski rifiuta ogni riferimento personale per lo scontro di oggi, ma poi finisce con l'ammettere che a questa giornata pensa dal 9 dicembre 1989, giorno dei sorteggi. Non medita, però, rivincite di nessun tipo. Il «mercenario» sovietico, costretto a cercar gloria in Africa, non ha rancori e va dritto per la sua strada. «Domani — dice — una parte del mio cuore sarà con l'Urss, ma l'altra è già del Camerun e batterà allo stesso ritmo della squadra».

E con Lobanovsky nessun conto da regolare? «Ma no, lui è un grande allenatore, il numero uno in Urss e ha fatto molto per il football sovietico. Io per ora sono soltanto un punto interrogativo e poi il destino dell'allenatore è questo: oggi sei osannato, domani ti ritrovi per terra». Tuttavia, all'ipotesi — prospettatagli dai giornalisti — di un suo rientro alla grande in Urss, alla guida della nazionale sovietica non pensa neppure. O finge di non pensarci.

Adesso è tutto concentrato sull'incontro di oggi, nel quale potrà tornare a disporre del regista avanzato Kana Biyik e del difensore Massing. Lo preoccupa la rabbia dei sovietici, ancora a secco di punti. «Sarà un match molto difficile per noi, soprattutto sotto l'aspetto psicologico — dice — perché i miei sono già qualificati e potrebbero scendere in campo deconcentrati, mentre per loro è l'ultima possibilità per onorare la bandiera. Comunque siamo attrezzati anche per questo». In che modo? «Lo vedrete lunedì». Milla giocherà dal primo minuto? «Lo vedrete lunedì».

Quando si parla di questioni tecniche Nepomniaski ridiventa l'inespugnabile bunker dei primi giorni, ma ormai il Camerun non è più un segreto per nessuno e, venuto meno il fattore sorpresa, deve ormai contare solo sulle proprie risorse. Che non sono poche.



LA STAMPA BRASILIANA SPARA ANCORA A ZERO SUL TECNICO DOPO LA GARA CON IL COSTARICA

Nel mirino c'è sempre Lazaroni

Con la Scozia due sole novità: entra Romario esce Muller e Rocha va al posto dello squalificato Mozer

IL PUNTO

Gli scenari del girone

Il Brasil è già negli ottavi, anche nella peggiore delle ipotesi. Teoricamente, la Selecao potrebbe addirittura finire terza nel girone: accadrebbe in caso di sonora sconfitta con gli scozzesi e di contemporanea goleada costaricana a spese degli svedesi. Impossibile: ma anche così Careca e compagni passerebbero il turno, grazie al ripescaggio.

Più delicata la situazione delle altre tre squadre del gruppo C. E ai problemi aritmetici di Scozia, Svezia e Costarica guarda con attenzione pure l'Italia di Vicini. Infatti se gli azzurri battono la Cecoslovacchia si aggiudicano il gruppo A e hanno 9 possibilità su 15 (60% di probabilità) di giocare l'ottavo contro la terza classificata del girone C. E se invece arrivano secondi Vialli e c. beccano di sicuro (a Bari, il 23 giugno) la seconda classificata dello stesso girone.

A questo punto, è la Scozia ad occupare la seconda poltrona alle spalle della Selecao. Ha gli stessi punti e la stessa differenza reti del Costarica, ma ha segnato un gol in più. Gli uomini di Roxburgh possono anche vincere il girone: ce la fanno se battono il Brasile con due gol di scarto. Un pareggio li manderebbe comunque agli ottavi, anche in caso di successo del Costarica sulla Svezia: scatterebbe, salvo sorpresissime, il ripescaggio.

Il Costarica passa se batte i nordici o se pareggia (sempre tramite ripescaggio). Perdendo, ridarebbe una chances agli svedesi. Che potrebbero persino aspirare al secondo posto nel raggruppamento. Esempio: se il Brasile batte 2-0 la Scozia e la Svezia rifila tre gol ai pupilli di Milutinovic, alle spalle della Selecao, in virtù della differenza reti, finirebbero proprio i ragazzi di Nordin.

Riassumendo: l'avversario dell'Italia, per gli ottavi, sarà già stato «sperimentato» dalla Selecao...



Valdo rimane al primo posto nella lista nera dei giornalisti Ma il Ct lo difende e non cambia lo schema tattico della Seleçao

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Un uomo solo al comando. Un uomo solo con la faccia da sceriffo del West. Sempre più accerchiato da dotti, medici e sapienti. Tutti in possesso della ricetta magica. Tutti convinti di poter guarire il Brasile. Che però malato non è.

Sebastiao Lazaroni è lo sceriffo assediato. I giornalisti del suo paese lo odiano. Si sono sentiti insultati dal modesto 1-0 rifilato ai costaricani. E hanno considerato un'offesa personale l'inserimento del loro idolo Bebeto a 6' dal termine. Non li biasimeremo più di tanto: in Italia ci siamo fatti compatire per vent'anni, con la storia dei 6' di Rivera.

Ancora: le riserve mugugnano, sbuffano, mormorano. Niente di drammatico o di speciale. Ma i periodisti sudamericani attizzano il fuoco. Esigono la rivoluzione tattica, pretendono l'impiego a tempo pieno di Bebeto e il recupero di Romario. Avranno un contentino: contro gli scozzesi il centravanti del Psv Eindhoven sarà utilizzato al posto di Muller. Normale avvicendamento.

Lazaroni è solo ma non si tira indietro. Ha coraggio da vendere. Più lo attaccano, più si diverte. Persino contro il Costarica ha giocato con il libero, l'esecrato Galvao. Si ripeterà con la Scozia. Unico cambio, Ricardo Rocha al posto dello squalificato Mozer (somma di ammonizioni).

Dotti, medici e sapienti si affannano attorno al capezzale della Selecao. Invocano il ritorno al passato, le tre punte, il calcio frenetico ed allegro. Sono pervasi dal sacro furore. Invece la situazione è abbastanza ridicola: nel senso che il Brasil non è sul letto di morte. Anzi...

■ **LE LACUNE** — Quattordici palle gol create contro i dilettanti di Milutinovic. Nemmeno uno sfruttata. La confusione nasce dall'1-0 (su autorete), non da ragioni tecnico-tattiche. Colpa di Careca e Muller: in campo si sono riposati. Ma se la partita fosse finita 5-0, come possibile, nessuno contesterebbe Lazaroni. Gli errori dei suoi attaccanti l'hanno condannato alla graticola. Si è...consolato, il ct, dedicando la mattinata all'anno che verrà, cioè alla Fiorentina: si è incontrato con uno dei numerosissimi Pontello.

I problemi del Brasil sono altri. Riguardano l'impostazione, la manovra. Gli schemi sono molto prevedibili: Dunga e Alemao cercano sempre i finti terzini, Jorginho e Branco. Dalle fasce, tanti cross. Ma di testa Careca e Muller non sono fenomeni. Non a caso le cose migliori, in prima linea, la Selecao le ha mostrate contro la Svezia. Negli spazi stretti, puntando molto sulla velocità di esecuzione. Preoccupa, semmai, il disagio manifestato dalle due punte a cospetto di difensori che marcavano rigidamente a uomo. Con Bergomi e Ferri, allora, come se la caverebbero?

Ancora: contro avversari rigidamente chiusi in difesa, il Brasil farà sempre fatica. Perché non ha l'uomo dell'ultimo passaggio, il rifinitore. Valdo è un buon elemento, ma Zico era un'altra cosa. Vogliamo farne una colpa a Lazaroni? Vogliamo sostenere che è il ct il responsabile di una penuria di fuoriclasse che poi, a ben vedere, riguarda il mondo intero, dato che superstar Italia 90 ancora non ne ha mostrate? Ma non facciamo ridere.

■ **I PREGI** — Obiettano i simpaticissimi colleghi brasiliani che Lazaroni potrebbe almeno togliere Valdo e mettere Bebeto, se proprio non intende buttare nel cestino il libero Galvao. Ipotesi suggestiva, che forse potremo anche valutare dal vivo contro la Scozia. Ma Valdo dà spesso e volentieri una mano a Dunga ed Alemao in copertura. Bebeto non si presterebbe mai. Anche per questo sabato, quando hanno visto l'idolo del Vasco scaldarsi a bordo campo, Dunga ed Alemao hanno inaugurato la melina.

Per 5' consecutivi il Brasil ha tenuto la palla, evitando le interruzioni del gioco e dunque ritardando l'ingresso in campo di Bebeto. Mossa per niente casuale, mossa fortissimamente premeditata.

Il fiorentino e il napoletano sono i leader di questa squadra, assieme a Branco. Lazaroni si fida ciecamente di loro. Dunga e Alemao non hanno fantasia, ma possono portare la classe operaia in paradiso. La Selecao è competitiva appunto perché può contare su un centrocampo micidiale in interdizione. Piccola riflessione: bene o male, gli States la loro palla gol contro l'Italia l'hanno avuta. Costarica, contro il Brasile, nemmeno ha potuto fare il solletico a Taffarel. Non crediamo che alla Scozia le cose andranno meglio. Si capisce che erano più divertenti «quelli di una volta», i vari Zico, Socrates, Junior, Cerezo. Però non hanno mai vinto niente di importante, con la nazionale. Il ragionamento di Lazaroni fila: giocar bene e perdere non ha senso, proviamo almeno a farci furbi. Noi italiani siamo gli ultimi ad aver diritto di meravigliarci. Diavolo: ma Valcareggi e Bearzot (sì, anche Bearzot, poche storie) ce li siamo dimenticati?

L'ultimo Brasil grandioso fu quello del 1970. Il numero 10, però, si chiamava Pelè. Bella forza.

DISERTATA LA «FEJOLADA»

Alemao e Dunga ordinano: «Niente festa per i carioca»



Alemao visto dal nostro Fremura

ASTI — E' un Brasil ruvido anche fuori campo. Gli astigiani lo sapevano già, ora hanno avuto l'ultima conferma. Ieri era stata organizzata una «Fejolada», una specie di banchetto a base di cibi sudamericani, in onore della Selecao. Ma non si è visto nessun giocatore. Alemao e Dunga, i due leader della squadra, hanno suggerito ai compagni scelte diverse per la giornata domenicale. E nessuno, all'interno del gruppo, osa metterne in discussione la parola. Il napoletano e il fiorentino, anche in virtù dell'esperienza acquisita nel nostro campionato, sono i capi carismatici del Brasile '90. Molto più dello stesso Careca, che ha un carattere poco aggressivo. Gli astigiani, naturalmente, ci sono rimasti male. Forse chiederanno altre inutili spiegazioni. I brasiliani (cioè Dunga e Alemao) fanno quello che gli pare.



Euforia carioca: Silas abbraccia Muller dopo il gol segnato dalla punta al Costarica. In alto: un momento dell'incontro dell'altro ieri con Mozer in primo piano

CLIMA DI FIDUCIA NEL RITIRO DI MONDOVI'

Il Costarica intravede gli ottavi

Milutinovic: «Un pari con la Svezia non è impossibile»

MONDOVI' (Cuneo) — Passata da rivelazione del torneo a squadra volenterosa e simpatica ma incapace di fare un tiro verso la porta del Brasile, la nazionale del Costa Rica è stata quasi dimenticata. Nell'albergo che la ospita a Mondovì c'è stato il solito via vai di bambini e famiglie a caccia di autografi, ma non l'assalto di giornalisti e teleoperatori come era accaduto dopo il successo con la Scozia. Tutti hanno così trascorso una giornata molto tranquilla e di parziale riposo. Al mattino la comitiva si è recata nella vicina Piantei, ospiti, per la prima colazione, dell'ex presidente del Costa Rica Oscar Arias (ieri presente alla partita), poi qualcuno è andato al santuario di Vicoforte per la messa; nel pomeriggio, una puntata al «Carnevale estivo» e quindi un breve allenamento.

La partita con il Brasile non ha lasciato «strascichi» sui giocatori; soltanto Gonzalez e Claudio Jara hanno lievi contusioni, uno alla testa, l'altro ad una gamba. La sfida di ieri è stata ovviamente al centro di tutti i commenti, insieme al successo della Scozia sulla Svezia. «Per passare il turno — ha detto il commissario tecnico, Bora Milutinovic, che oggi ha ricevuto la visita del fratello Milorad, ex nazionale jugoslavo — dovremo quanto meno pareggiare con gli svedesi. Un obiettivo non impossibile, di fronte ad una squadra che ha alcuni buoni giocatori, ed è più forte in attacco che in difesa».

BRASILE

Titoli di fuoco

RIO DE JANEIRO — La stampa brasiliana ha accolto male la vittoria di misura (e per di più grazie ad un'autorete) della Selecao con il Costarica. Ieri tutti i giornali nazionali, salvo qualche eccezione, hanno dedicato titoli di insoddisfazione per la prestazione della nazionale di Lazaroni. Eccone, in rapida successione, un compendio di quelli pubblicati dai quotidiani più importanti compresi quelli dedicati alle prestazioni delle altre nazionali.

O Globo: «Lazaroni cambia la squadra contro la Scozia»; «Brasile: festival dei gol perduti»; «Brasile: tattica dieci, mira zero»; «Inghilterra-Olanda: un gioco di basso livello. E la Germania promette una nuova vittoria».

Jornal do Brasil: «La nazionale fa molti sbagli e Lazaroni cambia quattro giocatori»; «Il gol continua ad essere un articolo raro»; «I fischi non fanno cambiare idea a Lazaroni»; «Il Kaiser mette in guardia sull'eccessivo ottimismo»; «L'Olanda riesce a non perdere contro l'Inghilterra».

O Estado de San Paulo: «Il Brasile perde gol ma guadagna spazio»; «Lazaroni cambia la squadra senza cambiare lo schema»; «La nazionale brasiliana non si capisce»; «Italia: i tifosi criticano Vialli e Vicini»; «Tutto o niente per i campioni del mondo»; «Spagna, Suarez deve cambiare formazione».

Folha de San Paulo: «Il Brasile domina, perde gol, lo fischiano e si classifica»; «I tifosi, frustrati, danno l'asino a Lazaroni»; «Nonostante i fischi, Lazaroni soddisfatto»; «Careca dice che l'arbitro Naji Jouini ha rubato la partita ai brasiliani».

LA SQUADRA ATTESA COME RIVELAZIONE FORSE NON SUPERERA' IL TURNO

Si sgualcisce il sogno svedese

Svezia costretta a battere il Costarica per sperare mentre cresce il dissenso contro Nordin

Dall'inviato
Luca Frati

CAMOGLI (Genova) — Continuare a perdere eppure non sentirsi tagliati fuori. Anzi. E' alimentato da questa contraddizione il sogno svedese: due partite giocate, zero punti in classifica, pesante differenza reti, eppure ieri mattina nella terrazza a mare dell'albergo che ospita la squadra non si fiutava aria di bufera. Olle Nordin, ct dal abbatto ben curato e l'aspetto da comparsa di Hollywood, ha risolto l'incontro «ufficiale» con i giornalisti in cinque minuti. Poi si è trattenuto ad offrire ulteriori delucidazioni, standosene amabilmente accovacciato sul tavolo. A picco, pochi metri sotto, i bagnanti della domenica si godevano un sole tenace, mentre Nordin replicava impassibile a domande severe.

«Un anno fa — ha detto — mi chiedevano perchè facevo giocare Stromberg, oggi gli stessi vogliono sapere perchè lo tengo in panchina. Stromberg doveva entrare ad un certo punto della partita e così è stato. E nessuno può affermare con certezza che con lui in campo prima la Svezia avrebbe vinto. Limpar? Mi sono sgolato dalla panchina, doveva essere servito ma nessuno l'ha fatto, anche lui si è un po' nascosto. Pettersson? Gli ho dato un'ora di tempo per ambientarsi, è uscito solo quando ho capito che non era in giornata».

Risposte piane a quesiti bollenti. Il sospetto è che Nordin, nonostante quattro anni e mezzo di panchina, ancora non abbia le idee ben chiare. Non riesce a far coinvolgere nella manovra Limpar, non capisce che è il caso di sostituire Pettersson all'intervallo e, soprattutto, tiene in naftalina Stromberg che, sia contro il Brasile che contro la Scozia, appena entrato ha fatto cambiare marcia alla squadra. Errori tattici e di valutazione gravi, smussati dal ct con aria di sufficienza.

Nessuno ancora lo contesta apertamente, ma sotto sotto qualcosa che non quadra c'è e questo qualcosa spiega forse le due sconfitte e l'incombente eliminazione al primo turno. Fra giocatori e tecnico non c'è «feeling». Nordin, nonostante i quarant'anni portati benissimo, è un orso. Un esempio: sabato pomeriggio la squadra era sul pullman in attesa di partire per Genova, c'era allegria a bordo, il gruppo intonava cori e canzoni. Quando è salito il ct, un suo sguardo di disapprovazione è bastato per riportare un silenzio minaccioso durato per tutto il tragitto fino a Marassi. Un clima pesante, che è culminato alla fine della partita, quando Nordin ha vietato alla ragazza che funge da interprete di salire sul pullman che rientrava a Camogli.

Nordin non è amato, eppure i dissensi sono pronunciati sottovoce. L'ha difeso Stromberg, il grande escluso: «La Svezia ha fatto il suo dovere, ha combattuto fino all'ultimo minuto ed è solo casuale il fatto che in due partite abbia segnato solo quando sono entrato io. Nordin ha sempre schierato, all'inizio, la formazione migliore, ma purtroppo non è riuscita a creare abbondanti occasioni da gol. So che Nordin ha fiducia in me e se sto fuori non me la prendo: nella vita ci sono cose più importanti e io ho deciso di preoccuparmi solo di quelle...».

Se Stromberg ha scelto la via della diplomazia, più esplicito è stato Limpar, che ha parlato mostrandosi chiaramente impaurito dal poter sollevare un polverone. «Forse con gli scozzesi non ho giocato bene — ha spiegato — ma io ho bisogno di ricevere moltissimi passaggi prima di carburare e invece i compagni mi hanno tagliato fuori dal gioco. Nordin, anche nell'intervallo, mi ha ripetuto che dovevo stare largo e ho obbedito. Certo che a me piacerebbe più giocare al centro, come nella Cremonese. Stromberg? E' un grande campione, non capisco perchè stia fuori».

Insomma, è calma apparente e in caso di probabile eliminazione prepariamoci e vederne delle belle. Nordin e i giocatori sanno di essere... nelle mani del Brasile oltre che nelle loro: dovranno battere la Costarica e sperare nella contemporanea sconfitta scozzese. Cuore e batticuore. Previste novità in formazione: Roland Nilsson ha un braccio fuori uso, Thern ha preso un colpo alla schiena e forse non guarirà in tempo. E senza Thern, finalmente Stromberg potrà trovare un posto dal primo minuto, alla faccia di chi non lo stima. Ma sarà troppo tardi?



L'arbitro fischia la fine. Ingesson ed Ekstroem si mettono le mani nei capelli

SCOZIA

Roxburg fa lo spavaldo

RAPALLO — Andy Roxburgh, ct scozzese, ora fa lo spavaldo: «Non vedo motivi logici — dice — che possano impedire alla Scozia di battere anche il Brasile. La partita di mercoledì non ci preoccupa più di tanto. Abbiamo un pubblico meraviglioso e il loro sostegno ci porterà molto lontano. Con tre punti entreremo negli ottavi, i miei lo sanno e sono decisi a strappare quello che ci manca ai brasiliani». Il clan scozzese ha lasciato Rapallo per Saint Vincent sulle ali di un ritrovato entusiasmo. Alla gioia del giovane ct fa eco quella dello «squalo» Joe Jordan, l'ex centravanti del Milan ora accompagnatore ufficiale: «Con gli svedesi — spiega — abbiamo ritrovato le nostre armi migliori, corsa e pressing. Speriamo solo di riuscire a recuperare le forze in tre giorni. Il Brasile? E' fortissimo e sappiamo che non sarà disposto a fare regali, però sento che ce la faremo». Prevista una nuova rivoluzione. Contro i brasiliani Roxburgh giocherà con una punta sola, Mo Johnston. Confermatissimo McCall, l'autore del primo gol alla Svezia: «Dopo tanta sfortuna con il Costarica, finalmente sta girando bene anche per noi».

[L.F.]



CON L'ENNESIMO PARI TRA EIRE ED EGITTO NEL GRUPPO «F» SI AVVICINA IL RISCHIO-MONETINA

Tutti uguali, appassionatamente

Il calcio-rugby degli irlandesi è stato bloccato con furbizia dagli egiziani. E senza neppure sudare troppo

Inutile il gran lavoro della «sgobbona» Irlanda

Risultato: lo spettacolo non è neppure incominciato

L'Egitto ha dimostrato ormai di meritare rispetto

Adesso dovrà provare che è anche capace di vincere

0-0

EIRE: Bonner, Morris, Staunton, McCarthy, Moran, McGrath, Houghton, Townsend, Aldridge (65' McLoughlin), Cascarino (85' Quinn), Sheedy.
EGITTO: Shobeir, I. Hassan, Yassein, Ramzy, Yakan, Tolba (60' Abou Zeid), Youssef, Abed El Ghani, H. Hassan, Oraby, Abdou (75' Abed El Hamid).
Arbitro: Van Langenhove (Belgio)
Note: 33.288 spettatori paganti (con una larghissima maggioranza irlandese) per un incasso di 1.279.732.000 lire.
Ammoniti Staunton per gioco falloso e Shobeir per ostruzionismo.

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Il calcio-rugby dell'Irlanda e quello furbo dell'Egitto hanno prodotto il quarto pareggio di un girone che scivola pericolosamente verso il regime dell'uguaglianza totale. Alla fine ci vorrà la monetina: testa o croce, si fa prima e qualcuno vince di sicuro.
Poco gioco, molta tattica, la conferma che dall'Africa non soffia più un vento sprovveduto: Irlanda-Egitto ha risposto a molte domande, ma non è riuscita a risolvere il quiz più difficile, quello della supremazia nel girone F. L'Irlanda ha provato a vincere, l'Egitto non ha sudato molto per non perdere e ha continuato il suo pellegrinaggio nel paese del pallone alla ricerca di rispetto calcistico.
Le individualità africane (prima fra tutte quella di Abdou, splendido contro l'Olanda) si sono acquattate nella mischia con i verdi di Charlton ma l'Egitto — che pure ha subito molti attacchi — ha dimostrato di essere più squadra. In difesa è nata un'altra stellina, quella di Hany Ramzy, libero di sostanza e qualità, insuperabile sui colpi di testa. Accanto a lui ha sudato duro anche Yakan (quello che marcava Van Basten), sempre coordinato nonostante l'apparente mancanza di grazia. All'Irlanda il merito di essere rimasta schietta e aver sgobbato novanta minuti senza incattivire la sostanza del suo gioco assolutamente maschio.
L'Irlanda comincia subito a giocare il suo solito calcio fisico, con aggressioni a folate e grande spreco di forza fisica più che intellettuale. Il football a tutto campo degli irlandesi, che non sono cattivi ma randellano come matti su tutti i palloni, consiglia una tattica prudente a quelli dell'Egitto. All'attacco resta solo Hassan, ma la sua non è una vita facile, perché i palloni che gli arrivano sono pochi e quasi tutti sporchi. Nella prima mezz'ora il gioco è ispirato soprattutto dalla foga totale dei verdi di Charlton, con l'Egitto impegnato a far correre l'avversario con una serie interminabile di passaggi e passaggini. Anche questo è stile arabo? El Gohary la sa lunga e dalla panchina fa cenno di non cambiare tattica: va bene così, il segreto è quello di far sfiancare l'Irlanda, che fra l'altro non dispone di attaccanti decisivi in zona gol, dove Cascarino e Aldridge si dibattono (soprattutto il primo) a caccia di tutti i palloni giocabili e non.
Lo spettacolo non decolla e l'Egitto dà l'impressione di tenere a bada senza affanni il poco che l'Irlanda riesce a far filtrare in mezzo alla furba rete degli africani, che non sudano per adocchiare i pericoli. Gran ritmo ma poche emozioni nel primo tempo. Da segnalare solo un tiro del terzino Staunton respinto dalla difesa egiziana (24') e un paio di mischiette in area africana. Verso il finale ci prova anche Cascarino, con un tiro dal limite dell'area che Shobeir vede e blocca in tempo.
In mezzo e tutto questo c'è la partita accorta ma non rinunciataria dell'Egitto, che forse non trova in Abdou, incontenibile contro gli olandesi, il fantasista che si aspettava. In effetti giocare a centrocampo non è semplice: gli egiziani hanno pochi decimi di secondo per pensare prima di essere assaliti, gli irlandesi hanno più tempo a disposizione ma non trovano un buco libero per i passaggi più intelligenti.
Dopo l'intervallo l'Irlanda riparte e l'Egitto l'aspetta. Come prima. In effetti i minuti passano e la superiore tecnica toglie l'Egitto dai guai, se così si possono chiamare i piccoli brividi ispirati dall'insistente martellare dei verdi. L'Irlanda manda subito un telegramma con Sheedy (48') ma la girata è centrale e Shobeir agguanta la palla.
Sul piano del palleggio il confonto pende tutto dalla parte degli africani ed è anche per evitare spiacevoli perdite di tempo (e di palla) che l'Irlanda continua a tenere alto il ritmo. E al 70' Sheedy infila per la prima volta la difesa egiziana con una palla d'oro per Houghton, che è lesto a infilarsi nel varco ma poi spara quasi addosso a Shobeir catapultato in uscita.
Comincia un buon momento per i verdi che con il terzino Staunton s'avvicinano un'altra volta al vantaggio. La partita sbanda per qualche minuto, poi l'Egitto la riagguanta e senza faticare troppo la porta fino in fondo. Dove voleva. L'Egitto ha dimostrato di meritare rispetto. Un consiglio: la prossima volta provi a meritare anche la vittoria.

Le pagelle dei giocatori

EIRE		EGITTO	
Bonner	s.v.	Shobeir	7
Morris	6	I. Hassan	7
Staunton	6+	Yassein	6
McCarthy	6	Ramzy	7+
Moran	6	Yakan	7
McGrath	6–	Tolba	5
Houghton	6,5	Youssef	6
Townsend	6,5	A. El Ghani	6–
Aldridge	6–	H. Hassan	6
Cascarino	6+	Oraby	6
Sheedy	6,5	Abdou	5,5
McLoughlin	5	Abou Zeid	6
Quinn	s.v.	A. El Hamid	s.v.

Arbitro: Van Langenhove (Belgio) 6,5


Due contro uno: il barbuto egiziano Ahmed Abdou difende la palla dall'attacco di due irlandesi, Mc Grath (a sinistra) e McCarthy. Abdou si è rivelato una delle «perle» dell'Egitto

CHARLTON ACCUSA L'EGITTO

Inacidito il vecchio Jackie «Non si può giocare così»

PALERMO — «Sono depresso, non si può giocare così». Con chi ce l'ha Jackie Charlton? Non con i suoi, piuttosto con l'Egitto, che accusa di aver giocato un calcio ostruzionistico semplicemente perché in conferenza stampa sono vietate le parolacce. Ma negli spogliatoi, chissà... Insomma, Charlton era furioso dopo la partita pareggiata contro l'Egitto: «Noi giochiamo a calcio solo contro chi ce lo permette e non solo l'Egitto non ce l'ha permesso, ma è rimasto in difesa per tutta la partita. Con l'Olanda sarà un'altra partita. Quella sì che sarà una sfida spettacolo». Il vecchio Bobby fa piovere acidità sulle domande un po' risentite dei cronisti egiziani.
Poco più in là, abbastanza lontano per far finta di non sentire o non capire, il colonnello El Gohary esaltava la prestazione dei suoi giocatori, che alla fine hanno lasciato il campo con le braccia alzate in segno di vittoria: «Abbiamo giocato una partita molto intelligente, come avevo previsto. Questa per noi è stata la partita più dura dall'inizio della preparazione e se non sbaglio fino ad ora abbiamo incontrato fior di avversari. Ma l'Irlanda è stata molto brava, anche perché noi ci aspettavamo che ci attaccasse in un altro modo, con traversoni lunghi. Invece, dopo un po' di minuti, loro hanno cambiato tattica e anche noi siamo stati costretti a farlo».
El Gohary è contento e non risponde a chi gli chiede una replica alle accuse di Charlton. Solo una mezza battuta per dire che «evidentemente hanno visto la partita in modo diverso».

[A. Gi...]

L'OLANDA IN CRISI: RUUD NON GIRA COME DOVREBBE E LE SUE CRITICHE DANNO FASTIDIO

Gullit non è più l'intoccabile

PALERMO — Mezza giornata libera per fare una gita dentro se stessi, ma non da soli, né con Beenhakker. L'Olanda è andata in ritiro nell'universo femminile (mogli, fidanzate, amichette, eccetera), dove i giocatori hanno parlato e probabilmente fatto di tutto senza pensare al pallone. Al diavolo i mondiali, almeno per un po'. Il fatto è che l'Olanda — questa Olanda — i mondiali rischia di mandarli al diavolo per sempre. La qualificazione non è in pericolo, ma per essere al sicuro gli arancioni devono vincere l'ultima partita con l'Eire. Ma ci sono buoni motivi per non considerare accessibile l'impresa.
Rijkaard polemico — «Ho giocato in difesa e poi all'attacco. A volte non so nemmeno io dove vado, perché in campo mancano i punti di riferimento. Tutti questi cambiamenti mi frastornano...». Non è felice, Rijkaard, per quello che fa. Magari lo fa meglio degli altri, ma con grande fatica. Che il clima fra i giocatori non sia buono lo conferma Van Breukelen: «Abbiamo paura, non sappiamo se attaccare o difenderci, con l'Eire sarà molto dura».
C'era una volta Gullit — Ruud inciampa nelle trecce, è un colosso che vuole andare a cento e invece sfiora i trenta, magari in discesa. Il suo potere all'interno del gruppo è ancora grande, ma Gullit non si può più permettere di mandare a quel paese i compagni (come è successo un paio di volte contro l'Egitto e l'Eire) e pretendere che questi gli sorridano nello spogliatoio. Alla base del malumore che baca l'Arancia di Beenhakker ci sono piccoli e grandi conflitti che si trascinano da mesi. La colpa della federazione è grande, ma i rapporti sfilacciati si ricuciono meglio quando arrivano i risultati. La crisi dell'Olanda non dipende tutta da Gullit, ma gli arancioni pagano un prezzo salato — che però potrebbe essere un investimento — facendo giocare l'inutile Ruud per 90 minuti.
I nuovi, che delusione — La rimescolata di Beenhakker (fuori Erwin Koeman, Rutjes e Vanenburg, dentro Gillhaus, Witschge e Van't Schip) ha dato modestissimi risultati. Il ct ha congelato Winter e Roy, farà bene a tirarli fuori dal frigo insieme a Kieft, ma questo è un argomento che merita un capitolo a parte.
Kieft come Schillaci — «Entra e dai una mano a Van Basten». Beenhakker non dice molto di più, a Kieft, quando gli dà l'ordine di scaldarsi. Contro l'Egitto è successo nell'intervallo (Kieft entrò al 46' al posto di Vanenburg), contro l'Inghilterra al 75'. Kieft ha la zazzera gonfia e il morale bucato. Era partito da titolare, si è ritrovato a fare la ruota di scorta e senza il crick. La squadra non è decollata e l'unico gol, guarda caso, l'ha segnato lui, che è fra l'altro il giocatore più gradito a Van Basten. Contro gli inglesi Beenhakker ha preferito puntare sul gioco esterno (un disastro con Gillhaus e Witschge) lasciando allo svogliato Van Basten il compito di smistare palloni nel mezzo. La formula si è dimostrata inadeguata, certo anche per colpa di Van Basten, in giornata disonorevole. Contro l'Eire, finalmente, Kieft potrebbe tornare al centro dell'attacco. Magari per non uscire più.
Altri problemi — Tira un'ariuccia dentro lo spogliatoio arancione. Gullit continua ad accusare le squadra e i compagni — soprattutto i giovani — gli fanno rispettosamente osservare che prima di parlare dovrebbe tornare almeno la metà di quello di prima. Van Basten parteggia per Ruud, Rijkaard (dei tre milanisti il più positivo) gli ha tirato una stoccata niente male: «C'è chi parla troppo, siamo venuti a Palermo per giocare». Appunto.

[Angelo Giorgetti]





I SILENZI DELLA JUVENTUS, CHE L'HA APPENA ACQUISTATO, HANNO MANDATO IN CRISI IL CENTROCAMPISTA TEDESCO

Haessler già tradito dalla Signora

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Sollecitato dai colleghi tedeschi che l'altro giorno non avevano capito la portata delle dichiarazioni nei confronti di Haessler («Non sta giocando bene, se non offre una prestazione positiva contro la Colombia posso anche lasciarlo fuori»), ieri mattina Beckenbauer è ritornato sull'argomento e in questa circostanza è stato molto più preciso: «Haessler pensa troppo alla Juventus, ha la testa da altre parti, certamente non qui con noi. Non pensa al mondiale come io vorrei e come pensano invece i suoi compagni. E' svagato, mi sembra che sia tormentato da mille pensieri. E invece non dovrebbe averne perché mai come in questa occasione il gruppo è unito, non ci sono invidie o divisioni tra clan. Il fatto di avere la certezza assoluta di giocare il prossimo anno nella Juventus dovrebbe renderlo tranquillo al massimo e invece lui, con il suo comportamento, sembra quasi far capire di non essere soddisfatto di questo trasferimento».
«Io gli parlo — aggiunge — tutti i giorni, capisco che per un ragazzo di 24 anni giocare nella squadra più prestigiosa d'Italia può rappresentare un impegno estremamente difficile e allora forse lui teme che l'impatto con un ambiente e un campionato diversi gli creino dei problemi. Gli ho spiegato che tutti i tedeschi che sono venuti a giocare in Italia hanno fatto molto presto a entrare nei meccanismi del vostro calcio. Oltretutto ha degli esempi illuminanti in Brehme, Matthaus, Klinsmann, Voeller e Berthold. Io non ho detto che contro gli Emirati Arabi Haessler ha giocato male, ho semplicemente affermato che non ha reso come le sue qualità tecniche devono invece farlo rendere. Insomma, può dare molto di più».

'Pensavo che qualcuno si facesse vivo, ma non ho sentito nessuno Anche il magazziniere mi andrebbe bene' Beckenbauer annoiato da Inghilterra-Olanda

A chi gli chiedeva un giudizio su Olanda-Inghilterra, il tecnico tedesco ha risposto in modo secco e lapidario: «Una noia tremenda, dopo venti minuti ho cambiato canale».
Ieri mattina Thomas Haessler è sceso con gli altri compagni e ha accettato di parlare con i cronisti. Lui stesso ha capito che non può isolarsi, che non può restare sempre chiuso in camera. I rilievi di Beckenbauer lo devono aver toccato nell'amor proprio e allora eccolo tutto per i cronisti italiani. Sicuramente non riesce ad essere allegro a differenza degli altri della pattuglia tedesca che confortati dal gioco e dalle vittorie in questo avvio di mondiale manifestano una spensieratezza più latina che teutonica.
Attacca così: «Non rendo come dovrei, lo so anch'io, ma ho altre cose per la testa, tante cose. Non riesco a concentrarmi come dovrei, i rilievi dell'allenatore sono giusti, ne ho parlato anche con lui, ma gli ho anche spiegato che in questo momento mi è molto difficile concentrarmi solamente sul mondiale. Penso al mondiale, penso a questa grande occasione, eppure non riesco a non pensare ad altre cose. E' più forte di me, i miei pensieri vanno da altre parti».
Ma cosa può turbare un ragazzo di 24 anni che è stato pagato 15 miliardi e che nella prossima stagione, alla Juventus, guadagnerà oltre mille milioni l'anno? Scava e scava, ed ecco che il rospo viene fuori. Il biondino si lascia andare così: «Mi avrebbe fatto molto piacere avere un contatto con qualche dirigente della Juventus, visto che nella prossima stagione giocherò con questa squadra. E invece niente e nessuno, nemmeno una telefonata, un qualsiasi contatto che mi facesse capire che faccio parte di una nuova realtà. I dirigenti della Juventus li ho visti la prima e l'ultima volta mesi fa, a Colonia, dopo la prima finale di Coppa Uefa. In quell'occasione firmai il contratto, strette di mano, poi un salto nell'albergo della Juventus dove ho conosciuto il presidente, e poi chiuso, più niente».
«Pensavo e speravo — prosegue — che qui a Erba qualcuno mi venisse a trovare o quantomeno che qualcuno della società si facesse vivo con una telefonata. Mi farebbe molto piacere incontrarmi con l'allenatore, discutere con lui, insomma parlare di tutte quelle cose che interessano un giocatore che viene da un altro campionato e da un'altra realtà. Se l'allenatore ha altri impegni farebbe piacere conoscere anche il suo vice».
A chi gli ha fatto notare che Maifredi non si è mai servito dell'allenatore in seconda, il giovane tedesco sbotta e risponde: «D'accordo, e allora mi accontenterei anche del magazziniere, purché sia un rappresentante della Juventus».
Probabilmente Haessler non sa cos'è lo «stile Juventus», ma le sue parole dovrebbero far riflettere coloro che di questo «stile» troppo spesso si fanno scudo.


Haessler è giù di corda, nonostante le brillanti prestazioni della nazionale tedesca. Lui non fa altro che pensare all'ingrata Juventus...

LA COLOMBIA HA UNA RICETTA PER FERMARE I TEDESCHI

«Faremo sparire la palla»

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Da quando esiste il mondo hanno tentato in molti: nessuno vi è riuscito. La quadratura del cerchio è davvero impossibile. Tradotto in termini calcistici il concetto viene spiegato in altro modo: come fermare il più forte. Ora Maturana, il ct dei colombiani tenta la carta impossibile. «Dobbiamo fermarli ad ogni costo se vogliamo superare il turno. Ai tedeschi interesserebbe la vittoria solo per motivi di prestigio. Sono primi nel girone e rimarranno tali comunque vada. Potrebbero essere demotivati, si potrebbero accontentare del pareggio. Ma questo ci interessa fino a un certo punto».
Maturana non è abituato a fare pretattica, dice quello che pensa con estrema semplicità senza tatticismi di sorta. Consegna ai giornalisti con largo anticipo l'elenco dei giocatori che scenderanno in campo domani sera a S. Siro. Due novità interessanti: rimarranno fuori il centrocamposta Redin e l'attaccante Iguaran. Il secondo non è sufficentemente veloce, soprattutto di fronte ai difensori europei che fisicamente lo potrebbero sovrastare, così come è capitato giovedì scorso contro la Jugoslavia. Redin invece non riesce più ad intendersi con Valderrama come una volta, da quando il centrocampista gioca in Europa.
Il «Gullit biondo» non agisce più in velocità come quando giocava in Colombia, ora tende al dialogo e dunque Redin sarà momentaneamente escluso; da aggiungere poi che l'attaccante è portato a tenere troppo la palla, mentre il problema sarebbe quello di velocizzare la manovra offensiva. Già, il problema è questo, ma come risolverlo? Maturana rispolvera Estrada e giocherà la carta Fajardo, un centrocampista di 2? anni, che si spinge in avanti con sufficiente velocità e tuttavia gioca bene anche in copertura.
«Dovremo tentare di bloccare sul nascere le azioni dei panzer tedeschi — avverte Maturana — dovremo in sostanza chiudere ogni varco, cercando... di far sparire la palla. Dovremo tenerne il possesso il più possibile, ciò per frenare le incursioni limitando al minimo i pericoli». Si è parlato di quadratura del cerchio. Ecco, Maturana dovrà impostare un gioco capace di far scomparire la palla, di addormentare il ritmo, cercando di... addormentare i tedeschi. Sarebbe meglio un sonnifero spray, ma con le bombolette non si può andare in campo: il regolmento non lo consente.

EMIRATI

Aria di casa in Emilia

IMOLA — Dalla fredda Milano al calore dell'Emilia. I calciatori degli Emirati Arabi hanno «patito» la trasferta a Milano di tre giorni per giocare contro la Germania. Al rientro a Imola, dove hanno il loro quartier generale, gli arabi hanno tirato un sospiro di sollievo.
«Milano è una bella città — hanno spiegato — ma qui è tutto diverso. Stare a Imola è come essere a casa. Sentiamo il calore della gente e tutto l'ambiente è più familiare».

JUGOSLAVI

Piastrella mondiale

SASSUOLO — I giocatori jugoslavi, che si allenano nel centro sportivo di Spezzano, non potevano tornare a casa a mani vuote. Il campo da gioco si trova infatti tra Fiorano e Sassuolo, in quello che è considerato il centro italiano della ceramica. E infatti le due amministrazioni comunali li hanno invitati a un ricevimento nel corso del quale hanno regalato loro una piastrella con il simbolo di Italia 90.

GERMANIA

Gentiluomo e «panzer»

IMOLA — Saranno pure «panzer» in campo, ma subito fuori sono gentiluomini. La nazionale degli Emirati Arabi è rimasta sorpresa della gentilezza dei giocatori tedeschi negli spogliatoi. Due di essi sono persino intervenuti per dare una mano al magazziniere arabo in difficoltà. Alla fine della partita i tedeschi si sono inoltre volentieri prestati a farsi ritrarre con i giocatori arabi, che volevano portarsi a casa foto-ricordo con i celebri colleghi.

JUGOSLAVIA

Aspettando la Spagna

SALVAROLA TERME — Anche se ufficialmente tutti dicono il contrario nessuno del clan della Jugoslavia pensa davvero che gli Emirati Arabi possano costituire un ostacolo sulla strada della qualificazione. E così gli jugoslavi per ora sano già agli ottavi di finale, e sognano di incontrare la Spagna per replicare al risultato negativo di un mese fa a Lubiana. «Da loro abbiamo patito una sconfitta che grida vendetta», dicono.



LA SQUADRA DEL VECCHIO GUY THYS TRAVOLGE I SUDAMERICANI: E' LA PRIMA QUALIFICATA

Se il Belgio spinge sono Uruguay

Partita decisa in venti minuti dai gol di Clijsters e Scifo. Nella ripresa a segno anche l'anziano Ceulemans

Neppure l'espulsione di Gerets prima dell'intervallo ha messo in difficoltà la scatenata formazione belga che si è confermata molto pericolosa in contropiede

Di Bengoechea nella ripresa il gol della bandiera

MENTRE THYS ELOGIA LA PERFEZIONE DEI SUOI

Tabarez, il Mondiale è cambiato

«Non prevedevo di essere in una simile situazione»

VERONA — Oscar Tabarez non se lo nasconde: dopo due partite sperava di essere nella situazione del Belgio o della Spagna. O quantomeno non in quella dell'Uruguay. Un rigore fallito con gli iberici e il secco kappao coi belgi hanno già messo i sudamericani con le spalle al muro: battere la Corea per poter sperare ancora. Perchè la qualificazione non dipende più soltanto dai piedi di Sosa e compagni, bensì da chi sta davanti nel girone e dalle differenze reti delle pari classificate degli altri raggruppamenti.

«Purtroppo questa situazione è ben diversa da quella che mi sarei immaginato alla vigilia del torneo — dice il tecnico dell'Uruguay — il Mondiale si conferma all'altezza del suo livello, purtroppo qui gli errori si pagano a carissimo prezzo. Adesso dovremo vincere con la Corea. Che partita sarà? Dipenderà soltanto da quel che sapremo fare noi».

Parla adagio lo stratega sudamericano, conscio di un verdetto sul quale lui è il primo a non aver nulla da dire. «Nessun dubbio su questo risultato — dice ancora Tabarez — il Belgio ha vinto con pieno merito, non ha commesso alcun errore, sfruttando al meglio tutte le occasioni che è riuscito a creare. Proprio il contrario di quel che abbiamo fatto noi, che abbiamo sbagliato troppo in difesa e soprattutto in fase di rifinitura».

La stessa espressione di Tabarez è disegnata sul volto di Guy Thys. Ma non c'è da stupirsi: che vinca o che perda, il santone belga sembra sempre esser uscito da una situazione perfettamente normale. Fa quasi sensazione vederlo esaltare la prova del Belgio senza che il taglio della bocca sconfini in un accenno di sorrido.

«Sono molto contento della mia squadra perchè è stata perfetta sotto il profilo tattico — dice Thys — abbiamo dominato fin dall'inizio e tutto è diventato facile. Grazie al vantaggio siamo riusciti a controllare una gara che si era messa male dopo l'espulsione di Gerets e soprattutto dopo i guai fisici che ci hanno condizionato, in particolare dopo l'uscita di Versavel, il cui infortunio ci costringerà a cambiare ancora assetto in vista dell'impegnativo confronto con la Spagna».

Thys felice per un Belgio che sprizza salute, squadra che ha impressionato soprattutto sotto l'aspetto della condizione atletica. «Sì, stiamo molto bene e lo abbiamo fatto vedere — conclude il ct belga — ci siamo disposti bene in campo, mostrando grande coraggio, dimostrandosi particolarmente attenti in difesa. Siamo stati tutti bravi tranne Gerets: la sua espulsione ci ha creato un problema in più».

IL PORTIERE IN VISITA A CASA DALL'OLIO

Higuita promette la maglia a Ivan

E il giovane ustionato lo avverte: «Attento a Klinsmann»

BOLOGNA — «Attento a Klinsmann». Ivan Dall'Olio ha congedato così Higuita, il portiere della Colombia che ieri si è recato in visita al quattordicenne bolognese rimasto ustionato nel giugno di un anno fa nell'assalto al treno dei fans rossoblù da parte degli ultrà della Fiorentina. Ivan, che nei prossimi giorni si recherà a Genova per una visita di controllo che precederà il sesto intervento chirurgico, aveva espresso nei giorni scorsi il desiderio di poter incontrare il numero uno colombiano, famoso per il suo atipico atteggiamento in campo, oltre che per la sua bravura. Saputo della richiesta e venuto a conoscenza della tragica storia che è costata un lungo calvario ospedaliero al bolognese, Higuita ha chiesto di poter incontrare il giovane tifoso. Così ieri mattina, terminato l'allenamento, il portiere è salito su una vettura messa a disposizione dal Col ed ha raggiunto l'abitazione di Ivan a Borgo Panigale.

All'incontro, svoltosi nella stanza da letto del giovane, hanno assistito anche la madre e i fratelli del quattordicenne ustionato. Higuita, che era accompagnato dall'addetto stampa della delegazione comombiana, si è intrattenuto per una decina di minuti, nel corso dei quali ha consegnato al giovane il distintivo e la bandiera della federazione colombiana ed ha promesso la sua maglia qualora la sua squadra riuscisse a battere la Germania Ovest. Ivan Dall'Olio ha chiesto al portiere sudamericano spiegazioni sul modo di interpretare il ruolo in campo e, augurandogli di passare il turno, lo ha messo in guardia dalle punte tedesche, Klinsmann in particolare.



Il portiere Higuita

3-1

MARCATORI: 14' Clijsters, 22' Scifo, 46' Ceulemans, 71' Bengoechea
BELGIO: Preud'Homme, Gerets, De Mol, Grun, Clijsters (46' Emmers), De Wolf; Scifo, Ven der Elst, Versavel (73' Verworts); De Grijse, Ceulemans
URUGUAY: Alvez, Herrera, Gutierrez, De Leon, Dominguez; Ostolaza (57' Bengoechea), Perdomo, Paz; Alzamendi (46' Aguilera), Francescoli, Sosa
ARBITRO: Kirschein (DDR)
NOTE: Serata fresca, presenti autorità e personaggi del calciomercato italiano. Doppia ammonizione (gioco falloso) per Gerets e conseguente espulsione al 41'; ammonito anche Sosa per gioco non regolamentare.

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — La miglior difesa è la difesa e non l'attacco. Con cinque difensori si gioca più tranquilli e, quando si attacca, si trova sempre spazio. Chi invece crede che attaccare in tanti porta alla vittoria, sbaglia di grosso. L'abbiamo visto anche ieri sera. Il Belgio è stato umile, ha puntato innanzi tutto al safety first e ha finito per ridicolizzare i maestri (non più tali da 20 anni) uruguagi che hanno rispolverato i titolari, compreso uno spento Ostolaza, per schierarsi col solito 4-3-3. Il Belgio li ha strapazzati.

La concretezza degli europei è proverbiale: tutti si aiutano, nessuno eccede in dribbling e colpi di tacco, neanche Scifo. Il Belgio di Thys ha tenuto quasi sempre De Mol alle spalle di tutti, affidando a Grun il controllo di Francescoli, lasciando che Gerets e De Wolf si prendessero cura di Sosa e Alzamendi. A Ruben Paz ci pensava Clijsters con ottimo profitto, anche se Paz ci è parso il meno altezzoso tra i sudamericani. Alcuni dei quali, pensate!, quando già avevano tre gol sulla gobba, hanno creduto di salvare la loro prestazione personale esibendosi in numeretti da foca, numeri prontamente stroncati dai belgi con ruvudi tackles. Ma perchè prendere in giro la fatica dei compagni, vero Sosa e Francescoli?

La mitica Celeste non c'è più, tanto più quando si vede che l'attacco uruguayano poggia sulle iniziative, magari pregevoli, personali di Francescoli. Purtroppo la difesa su cui Tabarez fa affidamento si basa sul mestiere di De leon, mentre Gutierrez serve solo per i colpi di testa. Il libero ex Verona è sistematicamente ignorato dai compagni che non gli lasciano nemmeno i rilanci. In mezzo all'area di Alvez non c'è nessuno che sappia presidiare quella porzione di prato da dove di fanno i gol.

L'andamento dell'incontro è presto chiaro, anche se Scifo, perdendo un paio di palloni a centrocampo, fa credere che l'Uruguay è vivo e pericoloso. Ma al primo affondo convinto, Van der Elst chiama allo scatto sulla sinistra De Wolf: cross stupendo sul palo lontano e Clijsters alla schiacciata di testa. E' un gran gol. E siamo appena al 14'.

La reazione della Celeste è tutta in un dribbling con tiro di Ruben Paz e in una maggiore aggressività nei contrasti di Perdomo, abbastanza carogna.

I belgi penetrano abbastanza facilmente, e con un paio di passaggi, nell'area sudamericana. Quando trovano la zona presidiata, ecco allora la variante, magari fortunata, di un appoggio offerto a Scifo e una sventola rasoterra di quest'ultimo da 25 metri finire nell'angolo del disperato Alvez. A questo punto, dopo 22' di gioco, la partita è bell'e segnata.

Si dimena Sosa e costringe Gerets a qualche fallo che l'arbitro punisce al di là dell'effettiva infrazione. Il difensore viene espulso prima che finisca il tempo. Ma non si ha l'impressione che cambierà la partita. Cosa si può pretendere se è De Leon a fare gioco, spesso lanciando dalla metacampo, a ritmo sonnolento?

Infatti, appena iniziata la ripresa, dopo un tiro di Aguilera, il rilancio di Preud'Homme trova libero in avanti Ceulemans: Gutierrez si scansa e il belga non ha difficoltà a controllare il rimbalzo e a tirare a colpo sicuro.

Uruguay allo sbando e il suo portiere deve ancora uscire di piede per liberare la sua area minacciata da De Grijse. Sì, ci sono tiri di Herrera, Bengoechea, Aguilera (molto pericoloso nell'occasione). C'è anche una gran parata in uscita di Preud'Homme su tocco perfido di Paz. Il portiere del Belgio risponde in presa irridente a una cannonata di Perdomo. Finchè l'Uruguay salva un po' l'onore per merito di Bengoechea, che entra di piatto destro a insaccare dopo un batti e ribatti in area.

Il Belgio veleggia maestoso verso gli ottavi di finale di Italia 90 e l'Uruguay deve appena battere la Corea, possibilmente con largo punteggio, per trovare la strada che porta avanti nel Mondiale. Forse che Tabarez, invece di fare il misterioso riguardo le formazioni, disporrà diversamente i suoi uomini in campo. E magari lascerà in panchina chi non ha proprio utilità. Staremo a vedere.

Le pagelle dei giocatori

BELGIO		URUGUAY	
P.'Homme	7	Alvez	6
Gerets	6	Gutierrez	5,5
Clijsters	7	De Leon	6
Demol	6,5	Herrera	6
Grun	6	Perdomo	5
De Wolf	6,5	Dominguez	5,5
Versavel	6,5	Alzamendi	5
Van Der Elst	7	Ostolaza	5
Scifo	7	Francescoli	6
Ceulemans	7	Ruben Paz	5,5
De Grijse	6,5	Ruben Sosa	5,5
Vervoort	6	Bengoechea	6
Emmers	6,5	Aguilera	5,5

Arbitro: Kirschen 6



Il ritorno del vecchio Jan Ceulemans si è rivelato fondamentale per il Belgio: contro l'Uruguay l'attaccante mancino ha giocato una grande partita, suggellata dallo splendido terzo gol realizzato in contropiede

UNA TRIPLETTA DEL CENTROCAMPISTA DEL REAL STENDE LA COREA DEL SUD E PROIETTA GLI IBERICI VERSO LA QUALIFICAZIONE

La furia Michel fa decollare la Spagna

SUAREZ ELOGIA I SUOI

La grande rivincita del bomber contestato

Dall'inviato
Alessandro Cappelini

UDINE - I gol liberatori sono finalmente arrivati. Proprio l'uomo più discusso, la testa del quale molti avevano chiesto , è stato il mattatore della serata. Un grande peso che si toglie dal cuore di tutta la spedizione iberica. Suarez, ottenuta come aveva 'detto in questi ultimi giorni, la promozione quasi matematica alla fase successiva, è doppiamente contento: ha visto finalmente la Spagna che desidera ed è certo che i suoi giocatori, nel futuro, liberati dalle preoccupazione che fino ad oggi li avevano bloccati, torneranno ad esprimere il gioco che dovrebbe essere loro consueto. Sono particolarmente contento per Michel -puntualizza con una certa cattiveria il mister - perchè ha smentito sul campo, con una tripletta eccezionale le critiche, spesso anche molto pesanti, di cui era stato bersaglio in questi giorni».

Davvero una Spagna trasformata, quando finalmente ha cominciato a contrastare gli avversari sul piano del ritmo, nella velocità di palla e di passaggi. Ma Suarez assicura che si può ancora migliorare. Se riusciamo a continuare su questa linea potremo fare molta strada. Anche perchè, come avrete visto, ora posso contare su due tipi di squadra: una più adatta al contenimento del gioco avversario, come quella messa in campo contro l'Uruguay, e l'altra quella di stasera, capace di premere di andare a rete».

Alle parole di Suarez fanno da eco quelle di Zubizarreta. il numero uno spagnolo non ha avuto molto lavora da sbrigare, solo ordinaria amministrazione. Riconosce che i primi venti minuti siono stati difficili.«Poi ci siamo distesi arrivando a dominare nel secondo tempo. Il gol segnato dai coreani era inevitabile. Un tiro che difficilmente un portiere può fermare.

Alla gioia degli spagnoli fa da riscontro la tristezza dei coreani. Il trainer Lee Taik, comunque, non è meravigliato, nè deluso del risultato: «La Spagna ha giocato meglio. Noi abbiamo tenuto bene per quasi tutti il primo tempo, poi il venir meno delle indispensabili forze fisiche, quelle che ci permettono di tenere alto il ritmo di gioco sono venute meno. Ed è stato quello il momento della svolta della partita».

L'allenatore coreano considera praticamente conclusa la sua esperienza in Italia: «Quando tornerò in Corea mi dedicherò all'insegnamento della tecnica di base ai nostri ragazzi».

1-3

COREA DEL SUD: I.Y. Choi, K.H. Park (69' J.S. Chung), K.H. Choi, M.B. Hong, D.Y. Yoon, H.W. Chung (54' S.J. Noh), K. Hwangbo, J.S. Kim, S.B. Gu, B.J. Byun, S. H. Choi. A disposizione: 19 G.D. Jeong, 12 H.S. Lee, 15 M.K. Cho. Ct: H.T. Lee.
SPAGNA: Zubizarreta, Chendo, Gorriz, Andrinua, Sanchis, Martin Vazquez, Villaroya, Roberto (81' Bakero), Michel, Butragueno (76' Fernando), Salinas. A disposizione: 13 Ablanedo, 8 Sanchez, 17 Hierro. Ct: Luis Suarez.
Arbitro: Jacome (Ecu); guardalinee: Loustou (Arg), Magni (Ita).
Marcatori: 23' Michel, 43' K. Hwangbo, 61' e 81' Michel.
Note: spettatori 32.733 per un incasso di 1.670.710 mila lire; calci d'angolo 5-2 per la Corea; ammoniti H.W. Chung, D.Y. Yoon e Hwangbo per gioco falloso.

Dall'inviato
Guido Barella

UDINE — La notte friulana si accende di giallorosso: le bandiere della Spagna sventolano in allegria. Finalmente i tifosi spagnoli possono festeggiare, i loro tamburi non lasciano un attimo di riposo. E un nome solo, viene gridato: Michel, Michel. Era dato per 'desaparecido', tutti si domandavano dove fosse finito quel bel giocatorino lanciato dalla scuola del Real. Ed eccolo qua, riesplodere nella notte di Udine, di fronte ai volonterosi, vivaci, ma ingenui giocatori coreani, approfittando a mani basse dello spazio concessogli. Ridono contenti i tifosi iberici, ma quanto hanno sofferto. E quanto ha sofferto Suarez, che nemmeno al fischio finale è riuscito a sciogliersi. Ce ne hanno messo i suoi ragazzi a capire come piegare la Corea. Ce ne hanno messo, soprattutto, a sbloccarsi psicologicamente. Sembrava che il gol firmato da Michel al 23' avesse risolto tutto: il pareggio di Hwangbo sul finire del primo tempo aveva però riaperto i giochi, premiando giustamente la Corea. E solo nella ripresa la Spagna si è ritrovata. Solo nei secondi 45' le furie rosse sono tornate davvero furie. Condotte per mano da Michel, marcatore ispirato, continua spina nel fianco della difesa coreana, e da Martin Vazquez che, era ora, ha trovato al suo fianco uomini con i quali parlare lo stesso linguaggio calcistico. Suarez comunque non ha risolto tutti i suoi problemi. Perchè Salinas (schierato al posto di Manolo) non è riuscito a trovare una posizione sul campo, svariando inutilmente troppo lontano dall'area di rigore e perchè la difesa ha sofferto troppo gli agili coreani, con Andrinua soprattutto spesso in affanno.

E la Corea? Ha retto il campo con dignità, fino a che ha potuto. Ma la Spagna aveva troppo sete di riscatto: le rimane il merito di aver reso la vita dura agli iberici, ma è troppo poco per fare strada in un momdiale.

La cronaca. Che non fosse una serata facile per le 'furie rosse' lo si è intuito sin dalle primissime battute. Già al 2', infatti, Sanchis e Andrinua non si intendono in un disimpegno difensivo favorendo così l'inserimento di B.J. Bung che però non ha il tempo di preparare il tiro e, calciando senza la giusta coordinazione, spara troppo alto sopra la traversa. La Spagna è bloccata, non riesce a muoversi, subisce inerte le avanzate coreane. Tanto che si deve attendere il 21' per registrare la prima conclusione dei ragazzi di Suarez: un dialogo stretto tra Julio Salinas e Butragueno con il pallone che arriva a Roberto che non trova niente di meglio da fare che mettere alto sopra la traversa. Al 24' il gol. La liberazione da un incubo. E' Michel che lo realizza in splendida coordinazione, calciando al volo in diagonale un pallone suggerito da Villaroya: il pallone, viaggiando a mezza altezza, non lascia scampo all'incolpevole I.Y. Choi.

La Spagna si sblocca, inizia a giocare e va anche vicina al raddoppio con Butragueno che, in una mischia davanti alla porta coreana, allunga con tempismo i suoi artigli non riuscendo però a beffare Choi, che di piede si salva come può. La Corea, intanto, non rimane a guardare. E lancia il contropiede. Proprio da un'azione di rimessa nasce il gol del pareggio. Gli asiatici, è il 43', usufruiscono infatti di una punizione qualche metro fuori dall'area: tocca breve S.H. Choi per Hwangbo che di potenza non ha pietà per gli spagnoli, piazzando il pallone sotto il sette alla sinistra di Zubizarreta con una battuta di rara potenza.

La ripresa trova, finalmente, la Spagna che le centinaia e centinaia di tifosi giunti fin qui cercavano. Già al 54' la rete coreana viene nuovamente violata al termine di una mischia, ma c'era stata una carica sul portiere. Portiere che ha modo di esaltarsi bloccando un gran tiro di Martin Vazquez al 60', ma che nulla può fare un minuto più tardi su una punizione perfetta calciata da Michel: il pallone si insacca alto nell'angolino alla sua destra. Al 65' si grida ancora al gol per un'azione firmata da Salinas: l'arbitro allunga su indicazione del guardalinee che aveva visto il fuorigioco sul lancio di Butragueno. Altri due minuti e ancora Choi si esalta respingendo un diagonale di Martin Vazquez. Ma ancora Michel (che firma così la prima tripletta del Mondiale) lo colpisce senza pietà all'81', quando, su appoggio di Roberto, si libera in agilità di due avversari e in diagonale mette il risultato al sicuro.

E la Spagna è a un passo dal passaggio del turno.

Le pagelle dei giocatori

COREA		SPAGNA	
I.Y. Choi	7	Zubizarreta	6,5
K.H. Park	5,5	Chendo	6
J.S. Chung	6	Gorriz	6,5
K.H Choi	5,5	Andrinua	5,5
M.B Hong	5,5	Sanchis	5
D.Y. Yoon	5	M. Vazquez	7
H.W. Chung	5,5	Villaroya	5,5
S.J. Noh	6	Roberto	6
K. Hwangbo	6	Bakero	s.v.
J.S. Kim	6	Michel	7,5
S.B. Gu	5,5	Butragueno	6,5.
B.J. Byun	6	Fernando	s.v.
S.H. Choi	5,5	Salinas	5

Arbitro: Jacome 6-

Gli altri sbagliano, Agnolin rischia l'esclusione

Non è ancora finita la prima fase e già sono iniziate le grandi manovre per la seconda. Per gli arbitri la qualificazione agli ottavi non è così semplice come per le squadre: loro non devono soltanto fare i conti col campo, ma anche con le manovre politiche. Se ne sta accorgendo in queste ore Gigi Agnolin, il principe dei fischietti di casa Italia, che secondo quanto ha rivelato prima e confermato poi il segretario della Fifa, Joseph Blatter, sarà nella lista dei venti che chiuderanno il loro Mondiale alla fine della prima fase.

Motivo? Ufficialmente il fischietto di Bassano «non si sarebbe attenuto alle regole del gioco», come già aveva dichiarato Blatter in un'intervista rilasciata alla televisione tedesca nella serata di sabato. Sotto accusa ci sarebbe un fallo di Katanec, non rilevato dall'arbitro italiano e catalogato di conseguenza nella casella degli errori. In sostanza, per un episodio del genere, Agnolin è stato ritenuto incapace di domare il gioco duro e non finirà un Mondiale nel quale era addirittura tra i principali candidati a dirigere la finalissima, sempre ammesso che l'Italia non vi fosse arrivata.

Agnolin, dunque, sullo stesso piano dell'uruguagio Cardellino, capace di inventare un rigore contro l'Urss per un fallo commesso fuori area, o addirittura dello svedese Fredriksson, che pur essendo a due passi non si è accorto del colpo di mano di Maradona sempre contro i sovietici. Anche per questo la tesi di un giudizio tecnico negativo sembra troppo debole per giustificare l'ipotesi di una bocciatura.

In realtà Agnolin potrebbe essere vittima di interessi di palazzo, gli stessi che hanno rischiato di fargli saltare il Mondiale a vantaggio di Lanese, molto ben visto negli ambienti federali. E proprio Lanese potrebbe essere uno dei pochi fischietti a dirigere due volte nella prima fase: il sorteggio di oggi rivelerà se l'arbitro di Messina sarà scelto davvero per Belgio-Spagna, come si sussurra negli ambienti.

Il bis di Lanese, come del resto quello dell'arbitro brasiliano Wright, toglierà ulteriore spazio a chi sperava di entrare in campo da titolare almeno una volta nella prima fase. Fra questi Berny Ulloa, fischietto di Costarica, unico dei reduci da Messico '86 a non aver ancora diretto una gara. In compenso è già sceso due volte sul prato come guardalinee: la terza oggi, con Argentina-Romania.

A proposito di Fredriksson: pare che l'ispettore della partita Argentina-Urss, il siriano Bouzo, non abbia calcato la mano nella sua relazione sulla prova dell'arbitro svedese. Il quale, oltre che sulla complicità dell'ispettore, spera in quella del nuovo presidente dell'Uefa, il connazionale Johansson, che starebbe già facendo pressioni per ottenere il perdono di Fredriksson. Che magari andrà avanti. Al posto di Agnolin.

E Sanchez spara sulla Fifa «Si è schierata con gli Usa»

ASTI — Hugo Sanchez, il centravanti messicano in forza al Real Madrid, va all'attacco della Fifa. Costretto dalla squalifica del Messico a seguire questi Mondiali da commentatore televisivo, il popolare Hugo-gol ha ribadito le accuse già lanciate nei mesi scorsi alla Federazione internazionale. «Il Messico è vittima di una manovra della Fifa, che ha voluto favorire gli Stati Uniti» ha detto Sanchez.

I messicani furono esclusi dalle qualificazioni mondiali per aver falsificato i documenti di due giocatori e poterli così inserire in una Nazionale giovanile. «La squalifica è stata estesa a tutte le nostre Nazionali perchè solo così gli Usa si sarebbero qualificati per Italia '90».



ALLA BORSA DEGLI ALLENATORI MONDIALI CROLLANO LE AZIONI DI BEENHAKKER

L'ultima sfida di Leo il Perdente

L Olanda in crisi accusa la panchina, brilla invece Beckenbauer e Lazaroni resiste alle critiche

E' venuto in Italia per liberarsi definitivamente di un'antipatica etichetta: quella di grande allenatore perdente. Ma per Leo Beenhakker, il James Coburn della panchina olandese, questi mondiali sono iniziati nella maniera peggiore. Perfino il mite Gullit, dopo il risicato 1-1 con l'Egitto, ha parlato di «squadra senza gioco e senza convinzione». Per un esordio mondiale non c'è male davvero. Eppure Beenhakker non è certo l'ultimo arrivato. Di panchine importanti ne ha girate più d'una. Al Real Madrid arrivò con squilli di tromba della critica sportiva, e il grintoso Leo si tolse anche la soddisfazione di castigare il Barcellona del suo grande nemico Johan Cruijff. Ma il grande Real riuscì anche a perdere tre semifinali consecutive di Coppa dei campioni (Bayern, Psv Eindhoven e Milan) e così Beenhakker si ritrovò stampato addosso il clichè di «grande perdente». Nemmeno l'approdo sulla panchina arancione (nell'aprile di quest'anno) è stato molto tranquillo per il cupo Leo. I capi storici dei «tulipani», non è un mistero, gli avrebbero preferito Cruijff. E per di più la squadra campione d'Europa stava arrivando all'appuntamento mondiale con qualche alfiere malmesso (Gullit) e con grossi problemi di affiatamento. L'amichevole persa a Vienna con l'Austria evidenziò un'Olanda imballata e tatticamente malmessa. Le due figuracce di Palermo e Cagliari hanno fatto il resto: l'Olanda di oggi è una sbiadita copia dello squadrone che faceva venire le lacrime agli occhi a Berlusconi, e le quotazioni di Beenhakker vanno a rotoli nel borsino degli allenatori mondiali.

Se il buon allenatore si giudicasse solo dalle vittorie e dal bel gioco, le azioni più quotate sarebbero quelle di Valery Nepomniaschi (il quarantacinquenne tecnico sovietico del Camerun), di Franz Beckenbauer, del cecoslovacco Jozef Venglos. E tutto sommato anche del nostro Azeglio Vicini e del suo collega brasiliano Sebastiano Lazaroni, contestatissimo dalla stampa carioca, dal mitico Pelè e da tanti altri, ma tutt'altro che scosso dalle raffiche dei detrattori.

Di grandi rivelazioni, per ora, non se ne vedono. Una citazione di simpatia la merita forse il Ct dell'Egitto, El Gohary, per il gioco pulito e interessante dei suoi volonterosi corridori africani.

Tutti i tecnici di Italia '90

Allenatore	Paese	In carica da
Bobby Robson	Inghilterra	Luglio 1982
Carlos Bilardo	Argentina	Febbraio 1983
F. Beckenbauer	Germania Ovest	Luglio 1984
Olle Nordin	Svezia	Novembre 1985
Jack Charlton	Eire	Febbraio 1986
Valery Lobanowski	Urss	Aprile 1986
Andy Roxburgh	Scozia	Settembre 1986
Ivica Osim	Jugoslavia	Ottobre 1986
Emerich Jenel	Romania	Ottobre 1986
Azeglio Vicini	Italia	Ottobre 1986
Francisco Maturana	Colombia	Settembre 1987
Josef Hickersberger	Austria	Gennaio 1988
Mahmoud El Gohary	Egitto	Febbraio 1988
Luis Suarez	Spagna	Agosto 1988
Valery Nepomniaschi	Camerun	Ottobre 1988
Jozef Venglos	Cecoslovacchia	Novembre 1988
Lee Hoe-Taik	Corea del Sud	Novembre 1988
Oscar W. Tabarez	Uruguay	Gennaio 1989
Bob Gansler	Usa	Gennaio 1989
Sebastiao Lazaroni	Brasile	Febbraio 1989
C. A. Parreira	Emirati Arabi	Febbraio 1990
Bora Milutinovic	Costarica	Marzo 1990
Guy Thys	Belgio	Marzo 1990
Leo Beenhakker	Olanda	Aprile 1990


L'allenatore olandese Beenhakker

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 — 9 giugno, Roma
Schillaci

Usa-Cecoslov. 1-5 — 10 giugno, Firenze
Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy

Italia-Usa 1-0 — 14 giugno, Roma
Giannini

Austria-Cecoslov. 0-1 — 15 giugno, Firenze
Bilek

Italia-Cecoslov. - — 19 giugno, Roma, Ore 21,00

Austria-Usa - — 19 giugno, Firenze, Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	4	2	2	0	0	6	1
ITALIA	4	2	2	0	0	2	0
AUSTRIA	0	2	0	0	2	0	2
U.S.A.	0	2	0	0	2	1	6

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 — 8 giugno, Milano
Biyik

Urss-Romania 0-2 — 9 giugno, Bari
Lacatus, Lacatus

Argentina-Urss 2-0 — 13 giugno, Napoli
Troglio, Burruchaga

Camerun-Romania 2-1 — 14 giugno, Bari
Milla, Milla, Balint

Argentina-Romania - — 18 giugno, Napoli, Ore [illegible]

Camerun-Urss - — 18 giugno, Bari, Ore 21[illegible]

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	2	2	0	0	3	1
ARGENTINA	2	2	1	0	1	2	1
ROMANIA	2	2	1	0	1	3	2
U.R.S.S.	0	2	0	0	2	0	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 — 10 giugno, Torino
Careca, Careca, Brolin

Costarica-Scozia 1-0 — 11 giugno, Genova
Cayasso

Brasile-Costarica 1-0 — 16 giugno, Torino
Montero (autogol)

Svezia-Scozia 1-2 — 16 giugno, Genova
McCall, Johnston, Stromberg

Brasile-Scozia - — 20 giugno, Torino, Ore 21,00

Svezia-Costarica - — 20 giugno, Genova, Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 — 9 giugno, Bologna
Redin, Valderrama

Germ.-Jugoslavia 4-1 — 10 giugno, Milano
Matthaus, Klinsmann, Jozic, Matthaus, Brehme

Jugosl.-Colombia 1-0 — 14 giugno, Bologna
Jozic

Germania-E. Arabi 5-1 — 15 giugno, Milano
Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaus, Bein, Voeller

German.-Colombia - — 19 giugno, Milano, Ore 17[illegible]

Em. Arabi-Jugosl. - — 19 giugno, Bologna, Ore [illegible]

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	4	2	2	0	0	9	2
COLOMBIA	2	2	1	0	1	2	1
JUGOSLAVIA	2	2	1	0	1	2	4
E. ARABI	0	2	0	0	2	1	7

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 — 12 giugno, Verona
De Grijse, De Wolf

Uruguay-Spagna 0-0 — 13 giugno, Udine

Belgio-Uruguay 3-1 — 17 giugno, Verona
Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea

Corea S.-Spagna 1-3 — 17 giugno, Udine
Michel, Hwangho, Michel, Michel

Belgio-Spagna - — 21 giugno, Verona, Ore 17,00

Corea S.-Uruguay - — 21 giugno, Udine, Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	4	2	2	0	0	5	1
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1
URUGUAY	1	2	0	1	1	1	3
COREA S.	0	2	0	0	2	1	5

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 — 11 giugno, Cagliari
Lineker, Sheedy

Olanda-Egitto 1-1 — 12 giugno, Palermo
Kieft, Abed El Ghani

Inghilterra-Olanda 0-0 — 16 giugno, Cagliari

Eire-Egitto 0-0 — 17 giugno, Palermo

Inghilterra-Egitto - — 21 giugno, Cagliari, Ore 21[illegible]

Eire-Olanda - — 21 giugno, Palermo, Ore 21[illegible]

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1
EIRE	2	2	0	2	0	1	1
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

VIKINGHE IN CRISI PER LA MANCANZA D'AMORE. SI TEME UN CROLLO DELLE NASCITE

Italia '90 lascia in bianco le svedesi

Il grido d'allarme lanciato in un convegno a Stoccolma: «I nostri uomini preferiscono il calcio a noi»

Servizio di
Walter Rosbock

Erano dodici anni che i gialloblu' non entravano nella fase finale
Una lunga astinenza per i tifosi che ora snobbano tutto il resto

STOCCOLMA — Rivolta delle donne svedesi contro il Mundial: se va avanti così, dicono, a marzo dell'anno prossimo non nasceranno bambini. Al loro «grido di dolore» si aggiunge il parere degli esperti in problemi anagrafici: l'attuale campionato del mondo sta aggravando il critico problema che da tempo assilla il Paese e ciò la crescita zero del numero di abitanti con grossi riflessi negativi futuri su produttività e reddito. La rivolta delle donne si è concretizzata in un convegno svoltosi a Stoccolma nel quale casalinghe, commesse, impiegate ed operaie hanno esposto le loro lamentele: «La Svezia è nelle mani dei fanatici del calcio, i mass-media non fanno che riportare fatti calcistici, la maggior parte dei signori uomini si occupa solo del Mundial e trascura le donne». Molti partecipanti sono entrati in dettagli raccontando di partners che cominciano a parlare di calcio al mattino appena alzati, continuano a parlarne a pranzo ed a cena e si piazzano quindi davanti alla tv per vedere e ascoltare commenti, previsioni, statistiche e la partita, infilandosi poi nelle lenzuola stanchi e magari felici ma una volta detto buonanotte chiudono gli occhi per dormire il più possibile e prepararsi per le fatiche audio-visive calcistiche del giorno dopo. Una delle promotrici del convegno, Annika Sundbaum, una stupenda vichinga di 25 anni ha detto: «Io non sono sposata e non ho fidanzato, mi piace molto divertirmi ed esco regolarmente per andare in discoteca ma da quando questo Mondiale è cominciato per me si sono spalancate le porte dell'inferno perchè torno sempre a casa sola dopo aver letteralmente sprecato la serata: pare impossibile, ma nei locali che frequento non c'è mai un uomo che valga la pena di conoscere perchè sono tutti a casa davanti alla tv». L'intenso interesse calcistico che ha invaso la Svezia è in un certo senso spiegabile: erano 12 anni che i gialloblu non si qualificavano e l'attesa per poter partecipare al più bello ed importante torneo del mondo aveva già da tempo scatenato parossismi che adesso, da quando la squadra è in Italia, hanno messo in subbuglio la vita di tutti. A differenza di quelle di altre Nazioni, le donne svedesi non vanno mai allo stadio ed il fatto che in queste settimane di passione anche in casa gli uomini dimentichino tutto per il calcio fa sì che le loro donne si sentano completamente messe da parte. «L'interesse dei nostri maschi è fissato su altri maschi che danno la caccia ad un pallone» ha detto una gentile signora proponendo uno sciopero coniugale «post-Mundial» che però è stato respinto a stragande maggioranza.

PER IL CTS SONO 260 MILA

Pochi giovani stranieri hanno scelto il mondiale

ROMA — Prezzi troppo elevati, mancanza di strutture, assenza di manifestazioni collaterali a loro dedicate: il risultato è che i giovani stranieri non hanno scelto il mondiale. Secondo il Cts gli «under 30» giunti nel nostro paese per seguire Italia '90 non supererebbero le 260 mila unità. Di questi il 35% viene dalla Gran Bretagna, il 15% dalla Germania, il 10% dall'Olanda, discreto l'afflusso di spagnoli, svedesi e jugoslavi, una delusione tutti gli altri, a cominciare dai brasiliani (qualche migliaio) e dagli argentini (circa duemila) sino al migliaio di statunitensi, per la metà militari delle basi Nato. «Per noi — dicono al Cts — non si tratta di una sopresa, viste le premesse. Occorrevano tariffe meno elevate, sconti sui trasporti, più ostelli e più manifestazioni satellite. Così non è stato e ora si deve parlare di delusione turistica». Il caso di Roma è per certi versi esemplare: degli 11 ostelli programmati ne è stato costruito solo uno, quello dell'Olimpico, capace di 340 posti-letto. Un pò pochi.

EMIRATI

Una Rolls a Mubarak

ABU DHABI — Una Rolls Royce per un gol. Il premio, tale da suscitare l'invidia persino di Maradona, è andato all'attaccante degli Emirati Arabi Khalel Ismail Mubarak in virtù della bella rete realizzata contro i tedeschi.

Nonostante la gara sia terminata con un sonoro 1-5 a danno degli arabi, il locale concessionario Rolls Royce, Khalaf Al-Abtour, comunque soddisfatto, ha deciso di premiare la prima rete messa a segno nella fase finale dei mondiali da un giocatore degli Emirati con una lussuosa Silver Shadow: un premio da...emiro.

«Il cuore mi stava balzando fuori dal petto quando ho visto la palla che toccava la rete. E' il più grande gol della mia vita, e vale tutti gli altri cento che ho segnato» ha commentato soddisfatto Mubarak. Come dargli torto?

INGLESI

La hostess si difende

CAGLIARI — Intervistata assieme ai genitori dal settimanale «News of the wordl», la hostess cagliaritana accusata di avere sedotto alcuni giocatori della nazionale inglese ha respinto ogni accusa. «Ho dovuto firmare — ha detto piangendo Isabella — una dichiarazione dinanzi ai responsabili della Football association su ordine di Bobby Robson per chiarire che non ho fatto l'amore con i giocatori. E' stata un'esperienza molto umiliante». «Quale uomo potrà volermi ora?» si è chiesta la giovane cagliaritana, ammettendo che questa storia lascerà per sempre un'ombra sulla sua moralità. «E dire — ha concluso — che quando fui scelta era tanto felice di lavorare con le star della squadra inglese, che avevo visto solo in Tv».

VIDEOFOLLIE

Il microfono entra in campo

Commento di
Pier Francesco Listri

La videofollia odierna, ma succede dal primo giorno dei Mondiali, non è visiva ma acustica. Un inedito e ingegnoso sistema di microfoni a bordo campo consente di cogliere, per la prima volta così nettamente, vuoi i richiami dei calciatori vuoi l'impatto stesso del pallone sui piedi (c'è chi dice che dal suono si capisce se il tiro è ben azzeccato o no). Così la gara si anima sonoramente rendendo anche quella fisicità (fatica, dolore in caso di incidente, ecc.) che lo schermo televisivo e la distanza paiono stemperare nell'atmosfera da piccolo acquario della tv casalinga. Riprova l'alto urlo, strascicato e levantino, dell'egiziano Abdel Ghani di fronte a una temuta (a suo vedere ingiusta) punizione fischiata dall'arbitro.

***Accanto all'acustica** del campo c'è, ovviamente da sempre, quella ben più sonora degli spalti. Ma da ieri non si dovrebbero più udire le trombette spray usate soprattutto dai tifosi italiani per festeggiare gli azzurri. I verdi Arcobaleno ne hanno denunciato il rischio: contribuiscono ad allargare il buco dell'ozono. Incredibile come, in un bel pomeriggio di sport allo stadio, si possa contribuire senza volerlo a distruggere il nostro pianeta.*

***Dall'acustica, di nuovo,** al campo visivo, così gratificato da queste intense giornate di folla Mondiale. Mi accorgo che, dopo molto tempo, e solo nell'occasione sportiva dei Mondiali, c'è almeno in Italia, una inedita e massiccia riscoperta della bandiera. Nettamente decaduta nei suoi antichi significati araldico-dinastici-militari-politici, la bandiera risorge nello sport come connotazione patriottica e anche festosa. È l'unico simbolo **silenzioso** capace di creare tripudio. Tanto era decaduta che, come abbiamo letto in questi giorni, pare sia stato abolito anche il reato di «vilipendio alla bandiera». Sta di fatto che da anni l'Italia non appariva più così imbandierata.*

***Dalle, per me troppo fugaci** (sarebbero una miniera di psicologia non solo calcistica) immagini degli allenatori a bordo campo, si deve conferire la palma dell'imperturbabilità inglese proprio a Bobby Robson, **l'unico** allenatore che si è visto ridere durante la gara della sua squadra. Beckenbauer ha la tirata eleganza (occhiali d'oro a stanghetta) di un chirurgo, il russo Litovcenko, (poco partecipe si vede al fervido clima gorbacioviano) porta sul volto l'impietrita, trista fissità di un'icona. L'olandese Beenhakker è il solo che scriva appunti durante la partita, segno di lodevole abitudine alla riflessione pur nell'empito della gara. Vedremo martedì come si comporta un professore di filosofia (il ceco Venglos) quando la sua squadra incontra gli azzurri.*

***Due finali notazioni** per gli stakanovisti del teleschermo Mondiale. Domani primo pomeriggio libero, senza telecomando, e senza partita, dagli inizi dei campionati del mondo. Si veda di usarlo bene ossigenando i polmoni in lunghe passeggiate, tempo atmosferico permettendo. Nel bla bla delle infinite trasmissioni, perlopiù melense, dedicate ai Mondiali, segnalo l'ottima rubrica «Linea verde» che domenica mattina si è occupata della alimentazione degli atleti (in visita alla squadra brasiliana): mangiano anche tortelloni; calorie necessarie quattromila al giorno; nutrizione iperproteica e ipolipidica. Grazie a Federico Fazzuoli.*

Dagli ottavi alla finale

	Data	Città	Incontro
1	25/6 - h. 21	Roma	1° gruppo A - 3° gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17	Genova	2° gruppo F - 2° gruppo B
3	26/6 - h. 17	Verona	1° gruppo E - 2° gruppo D
4	24/6 - h. 17	Torino	1° gruppo C - 3° gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21	Milano	1° gruppo D - 3° gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21	Bari	2° gruppo A - 2° gruppo C
7	26/6 - h. 21	Bologna	1° gruppo F - 2° gruppo E
8	23/6 - h. 17	Napoli	1° gruppo B - 3° gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21	Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17	Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17	Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21	Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
	3/7 - h. 20	Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
	4/7 - h. 20	Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
	7/7 - h. 20	Bari	Finale 3°-4° posto
	8/7 - h. 20	Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

3 reti: Voeller e Matthaus (Germania); Michel (Spagna).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania).
1 rete: Schillaci e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin e Valderrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Caligiuri (Usa); Brolin e Stromberg (Svezia); Cayasso (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft (Olanda); Abed Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio e Burruchaga (Argentina); Balint (Romania); Bein (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (C[...]

I MONDIALI IN TV

OGGI

Ora	Programma	Rete
8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Argentina-Romania	TMC
20,45	Argentina-Romania	RAITRE
20,45	Camerum-Urss	RAIUNO
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Camerum-Urss (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Artner (Austria)

Ora	Programma	Rete
8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania O.-Colombia	TMC
16,45	Germania O.-Colombia	RAIUNO
16,45	Jugoslavia-Emirati Arabi	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Italia-Cecoslovacchia	TMC
20,45	Italia-Cecoslovacchia	RAIDUE
20,45	Austria-Usa	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Austria-Usa (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

20 mercoledì

Nilsson (Svezia)

Ora	Programma	Rete
8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Brasile-Scozia	TMC
20,45	Brasile-Scozia	RAIDUE
20,45	Svezia-Costarica	RAITRE
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Svezia-Costarica (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

CLASSIFICHE AUDIENCE TV

Dodici milioni di spettatori per Inghilterra-Olanda

ROMA — Sono stati 12 milioni e 688 mila gli spettatori sintonizzati su Inghilterra-Olanda, in onda sabato su Raiuno. Lo share, cioè la percentuale dei televisori accesi su quel canale, è risultata del 55,22%. Nella classifica degli ascolti del mondiale la partita si colloca all'ottavo posto: in testa è sempre Italia-Usa (25 milioni e 749 mila), seguita da Italia-Austria (23 milionie 939 mila), Argentina-Urss (16 milioni e 725 mila), Inghilterra-Eire (14 milioni e 204 mila), Argentina-Camerun (13 milioni e 7[..] mila), Germania-Emirati Arabi (12 milioni e 941 mila) e Olanda-Egitto (12 milioni e 932 mila). Nella giornata televisiva sono uscite nettamente sconfitte in orario da il pomeriggio Brasile-Costarica (5 milioni e 606 mila spettatori) e soprattutto Scozia-Svezia trasmessa in contemporanea su Raitre e vista solo da 935 mila spettatori, pari ad uno share del 4,05%.